



# CONFIMI

05 maggio 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

05/05/2020 Avvenire - Nazionale <b>Bonomi processa il governo: così non va bene</b>	6
05/05/2020 Il Giornale - Nazionale <b>Le Borse vanno a picco Aziende in rivolta: «No alle statalizzazioni»</b>	8
05/05/2020 Il Mattino - Nazionale <b>Task force, entrano le donne «Adesso avanti con il digitale»</b>	10
05/05/2020 Eco di Bergamo 05:25 <b>Lavoro manifatturiero in azienda 6 addetti su 10</b>	12
05/05/2020 Gazzetta di Mantova <b>Confindustria e Api assicurano: le nostre aziende sono pronte</b>	14

## CONFIMI WEB

04/05/2020 huffingtonpost.it <b>Bonomi disarmo Conte</b>	16
04/05/2020 Umberto Marabese <b>Bonomi disarmo Conte L'impetuoso attacco di Confin...</b>	18
04/05/2020 Yahoo! Notizie 00:38 <b>Bonomi disarmo Conte</b>	20
04/05/2020 affaritaliani.it 00:10 <b>Agnelli : fase 2, deroga all'UE e alla burocrazia italiana</b>	22
04/05/2020 bari.virgilio.it 11:02 <b>LA CORTE COSTITUZIONALE HA STRAVOLTO IL PIANO CASA DEL- LA REGIONE PUGLIA</b>	23
04/05/2020 Giornale di Puglia 08:28 <b>Latera(Confimi Edilizia Bari): "Agire subito a tutela del comparto edile"</b>	24
04/05/2020 ViaggiNews.com 18:41 <b>Paolo Agnelli, chi è l'imprenditore bergamasco: carriera e curiosità</b>	25
04/05/2020 giornale online 00:28 <b>Le proposte di Agnelli (Confimi Industria) per la ripartenza: "Si agisca in deroga all'UE e alla burocrazia italiana" - Varese Press</b>	26

## SCENARIO ECONOMIA

05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Gualtieri: lo Stato resterà fuori dalle governance</b>	28
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Westfield ferma il mega centro commerciale di Milano</b>	30
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi Le imprese: chi paga?</b>	32
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Regioni, per le Pmi preferite le semplificazioni</b>	34
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>«Meglio tagli fiscali di aiuti condizionati»</b>	36
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Petrolio, tagli Opec Plus al via Partecipano anche le Major</b>	38
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Cattaneo: «Italo? Senza aiuti dovrà restare fermo»</b>	39
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Antitrust contro Compass per i prestiti con polizze</b>	42
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>LE FILIERE DEL BENE E il welfare che sale dal basso</b>	43
05/05/2020 La Repubblica - Nazionale <b>De Micheli "Non c'è stato l'assalto ai treni e ai bus Ora incentivi per le bici"</b>	45
05/05/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Bombassei "Questa crisi deve diventare l'occasione per abbattere la burocrazia"</b>	47
05/05/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Auto, vendite crollate del 98% Il governo pensa agli incentivi</b>	49
05/05/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"</b>	51
05/05/2020 La Stampa - Nazionale <b>"Il governo adesso cambi passo Subito i prestiti alle imprese"</b>	53

## SCENARIO PMI

05/05/2020 Corriere della Sera - Brescia <b>Brescia, il via in frenata</b>	56
05/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale <b>Aiuti a fondo perduto legati alle vendite</b>	58
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Meccanica, mobili, piastrelle: l'industria riaccende i motori</b>	59
05/05/2020 Il Sole 24 Ore <b>Industria plexiglass rinata con la crisi Pieno di ordini per le Pmi del settore</b>	61
05/05/2020 MF - Nazionale <b>Borse Ue in panne. Wall St riparte</b>	63
05/05/2020 MF - Nazionale <b>Intesa cede 650 mln di npl della piattaforma Simba</b>	65
05/05/2020 MF - Nazionale <b>Il fashion riparte con un calo per i nuovi ordini stimato oltre il 40%</b>	66
05/05/2020 Il Giornale - Nazionale <b>Parte la caccia ai soldi I risparmi privati per finanziare la Cig</b>	68

# CONFIMI

5 articoli

Coronavirus: l'economia L'ATTACCO

## Bonomi processa il governo: così non va bene

Il malcontento cresce fra le imprese a corto di liquidità. Il Csc: recupero non sarà veloce. Dubbi pure sui piani dello Stato con l'ingresso nelle imprese. Cgil e Cisl: assurdo ora un conflitto sui tempi di lavoro Bordate da Confindustria. Contratti, tensione col sindacato  
EUGENIO FATIGANTE

La stagione del grande scontento del fronte delle imprese per la conduzione della risposta economica all'emergenza coronavirus è in piena esplosione. Testimoniata da un attacco senza precedenti sferrato ieri mattina dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, alle ultime scelte dell'esecutivo Conte: «Se questa è la rotta del governo, l'approdo non può essere che uno: una vera e propria emergenza sociale già a settembre-ottobre». Rafforzate anche dal presidente di una realtà più piccola come **Confimi** Industria: «Se ci si ostina a non guardare in faccia il pericolo del fronte economico, passeremo da una fase di emergenza, ha detto **Paolo Agnelli**. Prese di posizione dal tono di vere bordate che non sono suonate affatto gradite dalle parti di Palazzo Chigi che, nel primo giorno di una "fase 2" che si annuncia quanto mai delicata, ha voluto evitare repliche dirette. Ma che lasciano il segno, specie alla vigilia di un nuovo intervento economico con un decreto. D'altronde che il successore di Vincenzo Boccia (gli subentrerà il 20 maggio, ma l'assemblea pubblica è rimandata a settembre) si sarebbe ispirato a una linea meno "romanocentrica" era noto dall'inizio, ma certo i toni hanno colpito: «La risposta del governo si esaurisce in una distribuzione di soldi a pioggia, soldi presi a prestito, senza un solo investimento nella ripresa del sistema produttivo». Lo scontento è forte per una economia che soffre una «caduta senza precedenti», con la produzione industriale italiana calata di oltre il 50% fra marzo ed aprile (e del 45,2% solo ad aprile rispetto allo stesso mese di un anno fa), come testimonia il centro studi di viale dell'Astronomia che poi avverte: «Non ci sarà un veloce recupero». E che viene alimentato dall'insoddisfazione per flussi di liquidità che anch'essi - al pari degli aiuti ai cittadini - giungono con lentezza e, soprattutto, non collocati all'interno di un piano organico. Anzi, un ulteriore elemento di preoccupazione per parte del mondo imprenditoriale arriva dalle ipotesi, nel prossimo "decreto maggio", di un nuovo intervento diretto nelle imprese dello Stato, disposto ad entrare nel capitale (anche tramite Cdp per le aziende maggiori), anche se non nella gestione, per condividere le attuali sofferenze. Sul tema si è "esercitato" domenica Romano Prodi: l'ex premier che ebbe un lungo passato da presidente dell'Iri ha chiesto «una politica pubblica» sul tema e ha spinto sull'arrivo di contributi anche a fondo perduto. Una prima risposta è giunta ieri dal ministro Gualtieri. «Meglio interventi fiscali dello Stato», è la replica di Maurizio Casasco, di Confapi. L'emergenza pressa e per Confindustria il rischio «è un impoverimento generale e duraturo che riporterà i livelli di ricchezza indietro di 40 anni». I dati anticipatori confermano «uno scenario drammatico»: l'indice dei direttori degli acquisti delle Pmi è sceso ad aprile a 31,1, come mai prima nelle serie storiche. Il pressing degli industriali è sul governo, ma si apre anche un fronte nelle relazioni con i sindacati. La Cgil alza un argine: «In questa fase bisogna rafforzare e non indebolire il ruolo dei contratti nazionali, non solo per tutelare il salario dei lavoratori ma anche per affrontare i processi di cambiamento in atto», avverte il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. E la leader della Cisl, Annamaria Furlan, sottolinea: «Pensare di aprire conflitti sulla contrattazione credo sia non solo sbagliato, ma assolutamente incoerente con il rilancio dell'economia e con il

recupero della produttività». Rispondono appunto a Bonomi, che nei giorni scorsi ha accennato all'esigenza di rivedere i tempi di lavoro (numero di ore al giorno, di giorni per settimana, di settimane l'anno), «in ogni impresa e settore al di là delle norme contrattuali». E, intervistato dal Corsera, ieri ha ribadito: «Credo che vada impostato un discorso serio con i sindacati, il governo dovrebbe agevolarlo». La caduta del Pil nella Ue Variazioni tendenziali annue degli ultimi trimestri. Cifre in % UE27 -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0,0 0,5 1,0 1,5 2,0 1,5 II trim FONTE: Eurostat 1,6 III trim 1,3 IV trim -2,7 I trim 2020 AREA EURO -3,5 -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0,0 0,5 1,0 1,5 1,2 II trim 1,3 III trim 1,0 IV trim I trim 2020 -3,3 Foto: Carlo Bonomi, presidente designato di Confindustria / Fotogramma

## Le Borse vanno a picco Aziende in rivolta: «No alle statalizzazioni»

Indice Pmi, calo record: Piazza Affari fa -3,7% Confindustria spara sul governo dei sussidi  
BONOMI Imprese salvate per legge e zero investimenti: «Così sarà emergenza sociale»  
Giuseppe Marino

Borse a picco, fiducia delle Pmi ai minimi e rivolta delle imprese che si estende anche alla grande industria. Il prezzo dei ritardi e dei fallimenti del governo nell'affrontare il lato economico del lockdown comincia a delinearci. A suonare la carica è il neo presidente di Confindustria: «Abbiamo reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll e potrei continuare -ha detto al Corriere Carlo Bonomi-. La risposta del governo alla crisi si esaurisce in una distribuzione di danaro a pioggia. Danaro che non avevamo, si badi bene, si tratta di soldi presi a prestito. Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma quando i soldi saranno finti senza nel frattempo aver fatto un solo investimento nella ripresa del sistema produttivo, allora la situazione sarà drammatica». Un j'accuse diretto al cuore stesso della politica governativa fatta solo di lockdown e sussidi a pioggia. «Stabiliamo pure che le imprese non debbano licenziare -incalza Bonomi-. Ma non si salvano per legge le aziende dal fallimento. Se questa è la rotta del governo, l'approdo non può essere che uno: l'esplosione di una vera e propria emergenza sociale già a settembre-ottobre». Un no secco all'assistenzialismo e alla tentazione giallorossa di risolvere tutto con più Stato nell'economia che si aggiunge alle proteste trasversali alle categorie produttive per l'approccio burocratico, il mantenimento di una pressione fiscale che ora diventa insostenibile. «Paghiamo una diffidenza verso l'impresa che ha finito a portare a una assurda contrapposizione tra salute ed economia», commenta il giuslavorista Michele Tiraboschi. La voce di Bonomi non è certo isolata. Ieri Confesercenti ha lanciato il suo grido d'allarme per la Fase 2 al rallentatore che vedrà ferme ancora per settimane un milione di aziende del comparto in virtù di regole incomprensibili: si può andare dai nonni ma non uno alla volta in bar disinfettati a prendere un caffè seduti in tavoli all'aperto. «Se non si decide a operare in deroga, -avvisa **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria - eliminando ogni sorta di ostacolo al lavoro e alle attività produttive non ci sarà ripartenza. Se ci si ostinerà a non guardare in faccia il pericolo che sta vivendo il sistema economico, passeremo da una fase di emergenza a una di collasso». Agnelli, tra l'altro, fa notare un altro clamoroso buco nell'azione del governo: «Lunedì riparte il manifatturiero e non sappiamo se ci sono le mascherine per tutti e a che prezzo -denuncia- nessuno ha ancora informato le aziende se quel prezzo (i 50 centesimi fissati dal commissario Arcuri) è destinato anche al mercato business». Anche da Confapi cartellino rosso alla «statalizzazione» delle imprese. «È giusto che lo Stato investa nell'industria ma in termini liberali -dice Maurizio Casasco - noi proponiamo che laddove l'utile 2019 sia investito in capitale e in macchinari, innovazione, ricerca venga defiscalizzato al 100%». Di fronte all'attacco delle imprese, la maggioranza non fa quadrato intorno a Conte, specie sul lato 5 Stelle. Solo il vice segretario Pd Andrea Orlando che contrattacca banalizzando: «Se l'obiettivo è quello di aumentare i contributi a fondo perduto, che peraltro già ci sono, penso sia meglio tralasciare i massimi sistemi e dirlo chiaramente». Difficile però ignorare il quadro fosco dell'economia. Ieri le Borse europee hanno bruciato 190 miliardi, 18 solo a Piazza Affari, scivolata a quota -3,7%. Pesano gli umori neri di Wall Street e le tensioni Usa-Cina, ma anche la frenata record dell'indice Pmi, che misura lo stato di salute del manifatturiero, sceso dai 40 punti di marzo ai 31,1 di aprile, dato

peggiore da 22 anni, crisi del 2008 inclusa. Il calo dello spread da 240 a 231 non allevia il quadro, perché è figlio dello scudo Bce che acquista Btp per 10,9 miliardi. 190 I miliardi di euro bruciati ieri dalle Borse europee. Pesano alcune trimestrali a Wall Street, i dissidi Usa-Cina, ma anche il calo dell'indice manifatturiero 231 Lo spread Btp-Bund ieri è calato di 9 punti. Ma non è un segnale di fiducia: decisivo lo scudo della Bce, che ha acquistato 10,9 miliardi di Btp

Foto: IN CRISI Il lockdown ha ulteriormente indebolito il nostro sistema industriale, già in difficoltà per una ripresa mai davvero realizzatasi

Foto: TENACE Il neopresidente di Confindustria, Carlo Bonomi

## Task force, entrano le donne «Adesso avanti con il digitale»

La squadra di Colao incontra le parti sociali Obiettivo: favorire il passaggio generazionale

### IL RILANCIO

ROMA Dal rilancio economico alla coesione e alla giustizia sociale. Per raccogliere sollecitazioni e suggerimenti e formulare un progetto al governo in modo di aiutarlo a definire i pilastri del futuro dell'Italia post lockdown, la task force di Vittorio Colao, ieri, ha riunito tutte le parti sociali dalla grande industria alla piccola, agli artigiani, alle coop, ai costruttori: Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani, Cna, **Confimi**, Confapi, Coldiretti, Copagri, Cia, Confagricoltura, Alleanza Cooperative, Lega Coop, Clai. Unici presidenti Ettore Prandini (Coldiretti) e Mauro Lusetti (Lega coop), poi il vicepresidente di Confindustria Carlo Robiglio, i segretari generali di Confcommercio Luigi Taranto e Confartigianato Cesare Fumagalli e funzionari delle altre sigle. Colao ha anche chiesto la disponibilità a Cgil, Cisl e Uil per un colloquio dove affrontare i temi dell'organizzazione del lavoro con riferimento all'orario.

### LE RIAPERTURE

Il tavolo è stato suddiviso in funzione di tre dei sei gruppi di lavoro in cui è articolata la squadra dei 17 esperti guidati dall'ex top manager Vodafone che verrà integrata. «Oggi (ieri, ndr) chiamerò Vittorio Colao per comunicargli l'intenzione di integrare il comitato di esperti che dirige attraverso il coinvolgimento di donne le cui professionalità, sono certo, saranno di decisivo aiuto al Paese», ha detto Giuseppe Conte. Attualmente sono quattro le quote rose del gruppo (Elisabetta Camussi, Filomena Maggino, Mariana Mazzucato, Raffaella Sadun) e siccome per legge esse devono rappresentare almeno il 30% di un consesso, è presumibile che ne arrivino almeno altre due.

Patrimonializzazione delle imprese, digitalizzazione, ma anche passaggi generazionali, liquidità e sicurezza sul lavoro. Si può riassumere così l'esito del triplice confronto, avvenuto la mattina, pomeriggio e sera, naturalmente in video conferenza e con interventi contingentati di massimo 5 minuti a testa.

Da parte degli esperti c'è necessità di guardare oltre queste prime riaperture anche se naturalmente gli interlocutori hanno innanzitutto una visione di breve periodo. E dopo aver audito la Conferenza dei Rettori e il Politecnico di Milano, adesso hanno voluto tastare il polso al mondo produttivo «per rilanciare tutto il sistema Italia», come ha detto Colao, perchè è sua intenzione «ammodernare i modelli commerciali delle imprese, aumentare la partecipazione delle donne».

Colao ha guidato le tre sessioni assieme a Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cdp e parte in causa non solo perchè membro della task force ma anche in quanto Cassa sarà il pivot del nuovo fondo in cantiere - ancora al centro di un braccio di ferro politico - da parte del Tesoro e che si muoverà in direzione della patrimonializzazione delle imprese. C'è stato da parte di alcuni interlocutori la richiesta di riaprire le attività per rilanciare imprese e pil. Confindustria avrebbe rilanciato la richiesta di investimenti e di rimettere in moto le attività al più presto per non scaricare la crisi sulle spalle delle imprese.

### DALLE APP AGLI APPALTI

Tra le altre richieste, le pmi hanno bisogno di liquidità attraverso i finanziamenti garantiti dal fondo di garanzia che, però, ancora stentano a decollare. Ma se sulle imprese Colao e Gorno avrebbero delineato questo piano dello Stato che si affiancherà all'imprenditore per

ricapitalizzare le aziende in temporanea difficoltà, in un intervento coordinato che comunque punta a sostenere la proprietà privata visto che il socio pubblico avrà una presenza a tempo, un'altra parte del confronto sarebbe stata dedicata ai passaggi generazionali, una delle debolezze del mondo delle pmi che va risolta per assicurare la continuità aziendale. E' stata sottolineata l'opportunità di coinvolgere i lavoratori in questo processo in modo da dare un futuro alle imprese. Poi altro tema la sicurezza del lavoro e la tracciabilità delle app. Si tratta di uno strumento che verifica lo stato di diffusione del contagio, vero nemico delle riaperture visto che, come è stato sottolineato da parte di alcuni intervenuti, bisognerà convivere a lungo con il virus. Infine sollecitata la necessità di una semplificazione delle norme sugli appalti.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavoro manifatturiero in azienda 6 addetti su 10

Rientro Riavvio ancora più lento per l'edilizia: personale operativo al 30% Aggiornato il Protocollo sicurezza: se c'è rischio, l'attività va sospesa  
lucia ferrajoli

La voglia di ritornare alla normalità e la paura come compagna. Una giornata in bilico, quella di ieri. La prima della fase 2. Addio vecchie routine, bisogna fare l'abitudine a gesti nuovi, come misurare la temperatura all'ingresso dei luoghi di lavoro.

«Sicuramente il timore c'è, perché la nostra provincia è stata segnata pesantemente da questa tragedia. La si respira soprattutto nelle piccole imprese, che hanno più difficoltà ad adeguarsi alle normative sulla sicurezza - ammette il segretario provinciale Cisl Francesco Corna -. C'è la consapevolezza che non bisogna abbassare la guardia per non vanificare i sacrifici fatti finora. Ma la responsabilità deve essere trasversale: quella delle aziende, ma anche e soprattutto quella dei singoli».

Proprio ieri è stato aggiornato il Protocollo integrativo territoriale siglato il 20 aprile da Confindustria Bergamo, Compagnia delle Opere, Confartigianato, Confimi Apindustria, Cna, Liberi imprenditori associati (Lia), Unione artigiani, sindacati provinciali Cgil, Cisl e Uil e Agenzia di tutela della salute, che nelle prossime ore verrà sottoscritto anche da Confcooperative e Fai-Conftrasporto.

Il testo è diventato ancora più stringente. «È stato messo nero su bianco un paletto fondamentale: se non ci sono le condizioni di sicurezza, l'attività deve essere sospesa - anticipa il segretario provinciale di Cgil, Gianni Peracchi -. In più, nelle aziende con meno di 10 dipendenti, che nella Bergamasca sono la stragrande maggioranza, si potrà ricorrere a un comitato territoriale per la sorveglianza del rispetto delle normative di sicurezza sul Covid-19. I controlli verranno fatti dalla task force della Prefettura anche sulla scorta di nostre segnalazioni». Il comparto produttivo

Di fatto il grosso del manifatturiero bergamasco ha ripreso la produzione già nelle scorse settimane, ma non è stata comunque una ripartenza in massa: in generale, al lavoro fisicamente nelle aziende c'è poco più del 60% degli addetti, fermo restando che negli uffici lo smart working continua ad essere la modalità più praticata.

«Nel comparto metalmeccanico è ormai attivo il 95% delle imprese, con circa 60 mila persone al lavoro su 90 mila, ma anche le grandi aziende stanno procedendo con rientri graduali per testare le misure organizzative messe in campo - spiega Luca Nieri di Fim-Cisl -. Usare cautela e non fare fughe in avanti è stata anche una nostra richiesta come sindacati: non dimentichiamo che ripartenza non vuol dire che sia finito tutto, ma che dobbiamo riuscire a convivere con il virus».

E se sui dispositivi di protezione individuale le aziende ormai sono attrezzate, «resta la preoccupazione perché la gestione dei rientri è confusa - lamenta Pietro Allieri di Filctem-Cgil (che rappresenta chimica, tessile ed energia) -: non c'è una reale mappatura, si torna al lavoro senza che siano stati fatti test o tamponi che diano certezze sul rischio di contagio». Il settore edile

Ieri potevano riaprire i cantieri. Ma dei 13 mila iscritti alle casse edili bergamasche è tornato all'opera solo il 30% degli addetti. «La ripresa sarà progressiva perché ci sono ancora diversi nodi da sciogliere - sottolinea infatti Simone Alloni di Filca-Cisl -. Quello più grosso riguarda i trasferimenti: se prima su un minivan potevano salire sei persone, questo adesso è

impensabile».

Poi c'è il capitolo della logistica di cantiere: «Anche se tutti sono provvisti dei dispositivi di protezione individuale e all'aperto è più facile gestire il distanziamento, resta il problema degli spogliatoi, dei servizi igienici, della gestione di più imprese al lavoro contemporaneamente nella stessa area e degli attrezzi ad uso promiscuo, che devono essere disinfettati prima di passare di mano», rimarca Luciana Fratus di Fillea-Cgil.

Con le scuole chiuse la preoccupazione maggiore dei lavoratori con figli è la gestione dei bambini a casa. Non si può chiedere aiuto ai nonni per evitare rischi, né basta il bonus babysitter. «Per ora tanti genitori stanno facendo ricorso ai congedi parentali o allo smart working negli uffici, ma non si può andare avanti così a lungo: è necessario che si affronti il problema in maniera strutturata», è l'appello di Damiano Bettoni, responsabile per l'artigianato di Uil **Bergamo**.

La fase 2 è dunque partita, ma il segretario provinciale della Uil, Angelo Nozza, ricorda che «c'è una grossa fetta di lavoratori ancora fermi: penso agli operatori di buona parte del commercio, dei servizi, della cultura, che non hanno ancora avuto risposte adeguate dal punto di vista economico». La strada da fare è lunga. E, purtroppo, ancora in salita.

Superlavoro delle associazioni per affiancare le imprese ad applicare i protocolli In via Portazzolo è stata creata una task force coronavirus le associazioni

## Confindustria e Api assicurano: le nostre aziende sono pronte

mantovaSuperlavoro nelle scorse settimane e anche ieri per Confindustria e **Api** per consentire alle aziende di ripartire in sicurezza. «Le aziende associate si sono mosse con largo anticipo in vista della riapertura - fanno sapere dall'ufficio sindacale di via Portazzolo - per adeguare l'organizzazione aziendale al protocollo di sicurezza. Abbiamo affiancato quelle che necessitavano di chiarimenti sull'applicazione dei protocolli, che vanno calati sulle diverse realtà. Inoltre ha avuto grande successo il documento contenente la "check list" e le faq sulla riapertura, pubblicato sul sito [www.assind.mn.it](http://www.assind.mn.it). Negli ultimi giorni le consulenze più frequenti hanno riguardato la ridefinizione dei turni, al fine di avere meno personale in azienda e quindi ridurre il contagio». Una precauzione assunta anche dalla stessa Confindustria, che ha deciso di alternare il personale tra un numero di presenze ridotte nella sede di via Portazzolo, ed un largo utilizzo dello smart working. Nelle ultime settimane Confindustria ha lanciato poi una "task force" Covid, che ha lavorato insieme agli imprenditori per analizzare gli effetti e le ricadute dei decreti che via via si sommavano tramite il lavoro dei tecnici mantovani, in costante collegamento con Prefettura, Provincia ed Ats, e le informative che giungevano da Roma e Milano tramite Confindustria nazionale e regionale. «L'interazione ha dato risultati positivi, che si sono tradotti nelle riaperture. Le aziende hanno dimostrato una grande flessibilità e capacità di reazione nell'adeguarsi alla nuova situazione, a salvaguardia della salute di tutti». Anche da **Apindustria** assicurano che «le nostre aziende - sottolinea la presidente **Elisa Govi** - erano pronte a ripartire in sicurezza anche grazie al lavoro fatto dall'associazione: abbiamo messo a disposizione un prontuario sintetico, abbiamo fornito modelli per informative e protocolli e stiamo dando supporto per qualsiasi tipo di chiarimento». Se dal punto di vista della sicurezza delle aziende e dei loro lavoratori la situazione è ritenuta positiva rimangono tutte le preoccupazioni dal punto di vista economico. «Si deve passare dalle promesse ai fatti: c'è bisogno di liquidità e soprattutto si deve sfrondare qualsiasi tipo di procedura e burocrazia inutile - aggiunge la presidente - a cosa serve spostare le scadenze fiscali se poi l'importo della tassa rimane uguale? Se è vero che forse stiamo vedendo la luce in fondo al tunnel consideriamo che là fuori ci aspetta una situazione completamente diversa e se saremo rimasti uguali non potrà esserci davvero una ripartenza. Le aziende italiane sono da sempre allenati alla corsa a ostacoli ma se riuscissimo ad eliminarli facendo tesoro di questa emergenza potremo essere davvero competitivi in Europa». --

# CONFIMI WEB

8 articoli

## Bonomi disarmo Conte

Bonomi disarmo Conte L'impetoso attacco di Confindustria colpisce la maggioranza. Al governo fanno i vaghi. La fase 2 è arrivata e il premier nei fatti è già più debole. E anche per i 5 stelle il premier non è più intoccabile. By Pietro Salvatori ANSA fotoBonomi/Conte Se si va avanti così "l'approdo è uno: un'esplosione di un'emergenza sociale a settembre o ottobre". L'intero governo è tramortito dalle parole di Carlo Bonomi. Cosa c'è dentro quel "così"? Il neo presidente di Confindustria lo sostanzia senza mezzi termini: "Reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll. La risposta al governo si esaurisce in una distribuzione di soldi a pioggia". La previsione è fosca: "Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma se non investiremo nel settore produttivo la situazione sarà drammatica". Che il successore di Vincenzo Boccia avesse una linea sensibilmente meno "romana" del predecessore è un fatto che l'esecutivo aveva già annusato nelle scorse settimane. Che martellasse con una clava senza soluzione di continuità non era stato messo in conto. A Palazzo tutti bene o male se la aspettavano, non così all'improvviso, non con questa violenza. Proprio nel giorno in cui Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri sono impegnati in una girandola di riunioni in vista del redde rationem finale (si spera) sul decreto aprile diventato maggio che andrà in scena stasera, in una videoconferenza con i capi delegazione. E mentre **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** che rappresenta la manifattura in Italia lancia un alert: "Se non si decide a operare in deroga non ci sarà ripartenza, sarà il collasso". Palazzo Chigi ha eretto un muro sulle dichiarazioni di Bonomi, ma da ambienti di governo filtra tutta l'irritazione del premier e del ministero dell'Economia. Ci prova Nunzia Catalfo, volenterosa ministra del Lavoro, a buttare un bicchiere d'acqua sull'incendio: "Le proposte di Bonomi hanno un loro valore". Dario Stefano, vicepresidente Pd della commissione Bilancio del Senato, tiene la stessa linea prudente: "Credo ci siano indicazioni utili". Cautela massima, visto che non è consigliabile in questo momento aprire un fronte conclamato con Confindustria, e che le "indicazioni" del nuovo presidente sono una demolizione a partire dalle fondamenta della strada costruita dal governo. Basta girare l'angolo ed ecco che dai vertici di Italia viva arrivano considerazioni potenzialmente esplosive per la maggioranza: "Siamo completamente d'accordo". Perché basta allargare un po' il punto di osservazione per scorgere che le parole di Bonomi siano un tassello importante nella lenta ma progressiva decostruzione di quei poteri e contropoteri sui quali Conte finora si è appoggiato. Il silenzio fragoroso di prese di posizione nella maggioranza è quasi più preoccupante di una levata di scudi. Che non è arrivata. Il tasso di preoccupazione, se non di prostrazione, all'interno della maggioranza aumenta di giorno in giorno. Un alto dirigente del Movimento 5 stelle è realista: "Le persone hanno consegnato la loro fiducia a Conte. Acriticamente, avevano paura. Ora che i risultati non si vedono iniziano a mollarlo". Il timore è che le palle di neve si trasformino in breve in slavina. "Solo noi ormai lo sosteniamo", spiegano dai 5 stelle, galassia senza bussola e senza leader che riconosce al capo pro tempore Vito Crimi la buona volontà e poco altro, perché "quando parla lui ormai nessuno gli dà più peso". Un sostegno che rimane leale e diffuso, ma che per la prima volta inizia a mostrare segni di cedimento: se Conte diventasse il punto di sfogo delle recriminazioni per un sostanziale fallimento economico e sociale, per quanto ancora converrebbe sovrapporsi alla sua immagine? Senza contare che anche nel Pd sono in pochi a sostenerlo senza avanzare dubbi. C'è Nicola Zingaretti, certo, che ha un suo

peso specifico, e pochi altri. Le voci su un Dario Franceschini sempre meno convinto della bontà dell'azione del capo del Governo sono ormai quotidiane e sempre più insistenti. Per cui il passaggio da Bonomi all'orizzonte del governo è semplice e immediato. Stupisce, quando si parla con esponenti della maggioranza, il fatto che quasi inconsciamente ci si chieda non "se", ma "quando" Conte dovrà cedere il passo. Antonio Tajani si è affrettato a dire che Forza Italia non ha nessuna intenzione di entrare in un governo con la sinistra, che non spaccherà l'unità del centrodestra, sempre che abbia il controllo completo di quel che rimane del suo partito. L'orientamento prevalente è da un lato che la legislatura, tra Covid-19, una legge di stabilità complicatissima e la scadenza prossima del settennato di Mattarella non finirà. E che l'unica ipotesi percorribile sia quella di un'unità nazionale, visto che la sostituzione di Italia Viva con Forza Italia riceve un secco no dai pentastellati, che delle aperture di Conte in questa direzione hanno fatto uno dei motivi del distanziamento politico che sta avvenendo tra Palazzo Chigi e il mondo grillino. Rimane quindi l'ipotesi di unità nazionale, che un esponente di governo dei 5 stelle non boccia tout court: "Certo, sarebbe più difficile portare avanti le nostre battaglie. Ma potremmo ricominciare a fare politica". C'è del realismo dalle parti grilline, dovuto anche alla consapevolezza che non avere una leadership significa subire gli eventi. Realismo di chi sa che il piano inclinato su cui sta il paese vede nel suo fondo un avvicendamento alla guida del paese. Realismo di chi pensa che Matteo Renzi non possa non avere delle mire, un piano alternativo. Si parla del quando e del come, non del se, dicevamo. Sentite a questo proposito un uomo che nel M5s gode di peso e influenza: "Chiunque arriverà, se vuole l'unità nazionale, dovrà avere peso e credibilità. E dovrebbe arrivare con le idee chiare, avendo già un piano prima dell'insediamento". Non ci sono Franceschini, Letta o Guerini che tengano. Per i 5 stelle se Conte dovesse precipitare prima nell'opinione pubblica e poi nel paese l'identikit di colui che potrebbe tenere insieme tutti i pezzi è sempre stato uno, e uno solo: Mario Draghi. Ma tra chi voleva il referendum sull'euro e ora vede come speranza chi ne fu il suo tenutario le opinioni, si sa, sono cangianti, e un'eterna fase 2 è sempre dietro l'angolo.

## Bonomi disarmo Conte L'impetuoso attacco di Confin...

lunedì 4 maggio 2020 Bonomi disarmo Conte L'impetuoso attacco di Confindustria colpisce la maggioranza. Al governo fanno i vaghi. L'impetuoso attacco di Confindustria colpisce la maggioranza. Al governo fanno i vaghi. La fase 2 è arrivata e il premier nei fatti è già più debole. E anche per i 5 stelle il premier non è più intoccabile. Se si va avanti così "l'approdo è uno: un'esplosione di un'emergenza sociale a settembre o ottobre". L'intero governo è tramortito dalle parole di Carlo Bonomi. Cosa c'è dentro quel "così"? Il neo presidente di Confindustria lo sostanzia senza mezzi termini: "Reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll. La risposta al governo si esaurisce in una distribuzione di soldi a pioggia". La previsione è fosca: "Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma se non investiremo nel settore produttivo la situazione sarà drammatica".... Che il successore di Vincenzo Boccia avesse una linea sensibilmente meno "romana" del predecessore è un fatto che l'esecutivo aveva già annusato nelle scorse settimane. Che martellasse con una clava senza soluzione di continuità non era stato messo in conto. A Palazzo tutti bene o male se la aspettavano, non così all'improvviso, non con questa violenza. Proprio nel giorno in cui Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri sono impegnati in una girandola di riunioni in vista del redde rationem finale (si spera) sul decreto aprile diventato maggio che andrà in scena stasera, in una videoconferenza con i capi delegazione. E mentre **Paolo Agnelli**, presidente di **Confind** che rappresenta la manifattura in Italia lancia un alert: "Se non si decide a operare in deroga non ci sarà ripartenza, sarà il collasso". Palazzo Chigi ha eretto un muro sulle dichiarazioni di Bonomi, ma da ambienti di governo filtra tutta l'irritazione del premier e del ministero dell'Economia. Ci prova Nunzia Catalfo, volenterosa ministra del Lavoro, a buttare un bicchiere d'acqua sull'incendio: "Le proposte di Bonomi hanno un loro valore". Dario Stefano, vicepresidente Pd della commissione Bilancio del Senato, tiene la stessa linea prudente: "Credo ci siano indicazioni utili". Cautela massima, visto che non è consigliabile in questo momento aprire un fronte conclamato con Confindustria, e che le "indicazioni" del nuovo presidente sono una demolizione a partire dalle fondamenta della strada costruita dal governo. Basta girare l'angolo ed ecco che dai vertici di Italia viva arrivano considerazioni potenzialmente esplosive per la maggioranza: "Siamo completamente d'accordo". Perché basta allargare un po' il punto di osservazione per scorgere che le parole di Bonomi siano un tassello importante nella lenta ma progressiva decostruzione di quei poteri e contropoteri sui quali Conte finora si è appoggiato. Il silenzio fragoroso di prese di posizione nella maggioranza è quasi più preoccupante di una levata di scudi. Che non è arrivata. Il tasso di preoccupazione, se non di prostrazione, all'interno della maggioranza aumenta di giorno in giorno. Un alto dirigente del Movimento 5 stelle è realista: "Le persone hanno consegnato la loro fiducia a Conte. Acriticamente, avevano paura. Ora che i risultati non si vedono iniziano a mollarlo". Il timore è che le palle di neve si trasformino in breve in slavina. "Solo noi ormai lo sosteniamo", spiegano dai 5 stelle, galassia senza bussola e senza leader che riconosce al capo pro tempore Vito Crimi la buona volontà e poco altro, perché "quando parla lui ormai nessuno gli dà più peso". Un sostegno che rimane leale e diffuso, ma che per la prima volta inizia a mostrare segni di cedimento: se Conte diventasse il punto di sfogo delle recriminazioni per un sostanziale fallimento economico e sociale, per quanto ancora converrebbe sovrapporsi alla sua immagine? Senza contare che anche nel Pd sono in pochi a sostenerlo senza avanzare dubbi. C'è Nicola Zingaretti, certo, che ha un suo

peso specifico, e pochi altri. Le voci su un Dario Franceschini sempre meno convinto della bontà dell'azione del capo del Governo sono ormai quotidiane e sempre più insistenti. Per cui il passaggio da Bonomi all'orizzonte del governo è semplice e immediato. Stupisce, quando si parla con esponenti della maggioranza, il fatto che quasi inconsciamente ci si chieda non "se", ma "quando" Conte dovrà cedere il passo. Antonio Tajani si è affrettato a dire che Forza Italia non ha nessuna intenzione di entrare in un governo con la sinistra, che non spaccherà l'unità del centrodestra, sempre che abbia il controllo completo di quel che rimane del suo partito. L'orientamento prevalente è da un lato che la legislatura, tra Covid-19, una legge di stabilità complicatissima e la scadenza prossima del settennato di Mattarella non finirà. E che l'unica ipotesi percorribile sia quella di un'unità nazionale, visto che la sostituzione di Italia Viva con Forza Italia riceve un secco no dai pentastellati, che delle aperture di Conte in questa direzione hanno fatto uno dei motivi del distanziamento politico che sta avvenendo tra Palazzo Chigi e il mondo grillino. Rimane quindi l'ipotesi di unità nazionale, che un esponente di governo dei 5 stelle non boccia tout court: "Certo, sarebbe più difficile portare avanti le nostre battaglie. Ma potremmo ricominciare a fare politica". C'è del realismo dalle parti grilline, dovuto anche alla consapevolezza che non avere una leadership significa subire gli eventi. Realismo di chi sa che il piano inclinato su cui sta il paese vede nel suo fondo un avvicendamento alla guida del paese. Realismo di chi pensa che Matteo Renzi non possa non avere delle mire, un piano alternativo. Si parla del quando e del come, non del se, dicevamo. Sentite a questo proposito un uomo che nel M5s gode di peso e influenza: "Chiunque arriverà, se vuole l'unità nazionale, dovrà avere peso e credibilità. E dovrebbe arrivare con le idee chiare, avendo già un piano prima dell'insediamento". Non ci sono Franceschini, Letta o Guerini che tengano. Per i 5 stelle se Conte dovesse precipitare prima nell'opinione pubblica e poi nel paese l'identikit di colui che potrebbe tenere insieme tutti i pezzi è sempre stato uno, e uno solo: Mario Draghi. Ma tra chi voleva il referendum sull'euro e ora vede come speranza chi ne fu il suo tenutario le opinioni, si sa, sono cangianti, e un'eterna fase 2 è sempre dietro l'angolo. Suggestivo di Pietro Salvatore

Giornalista politico, Huffpost  
Pubblicato da umberto gilberto marabese

## Bonomi disarmo Conte

Bonomi disarmo Conte Pietro Salvatori HuffPost Italia 4 maggio 2020 Bonomi/Conte (Photo: ANSA foto) Altro Se si va avanti così "l'approdo è uno: un'esplosione di un'emergenza sociale a settembre o ottobre". L'intero governo è tramortito dalle parole di Carlo Bonomi. Cosa c'è dentro quel "così"? Il neo presidente di Confindustria lo sostanzia senza mezzi termini: "Reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll. La risposta al governo si esaurisce in una distribuzione di soldi a pioggia". La previsione è fosca: "Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma se non investiremo nel settore produttivo la situazione sarà drammatica". Che il successore di Vincenzo Boccia avesse una linea sensibilmente meno "romana" del predecessore è un fatto che l'esecutivo aveva già annusato nelle scorse settimane. Che martellasse con una clava senza soluzione di continuità non era stato messo in conto. A Palazzo tutti bene o male se la aspettavano, non così all'improvviso, non con questa violenza. Proprio nel giorno in cui Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri sono impegnati in una girandola di riunioni in vista del redde rationem finale (si spera) sul decreto aprile diventato maggio che andrà in scena stasera, in una videoconferenza con i capi delegazione. E mentre **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** che rappresenta la manifattura in Italia lancia un alert: "Se non si decide a operare in deroga non ci sarà ripartenza, sarà il collasso". Palazzo Chigi ha eretto un muro sulle dichiarazioni di Bonomi, ma da ambienti di governo filtra tutta l'irritazione del premier e del ministero dell'Economia. Ci prova Nunzia Catalfo, volenterosa ministra del Lavoro, a buttare un bicchiere d'acqua sull'incendio: "Le proposte di Bonomi hanno un loro valore". Dario Stefano, vicepresidente Pd della commissione Bilancio del Senato, tiene la stessa linea prudente: "Credo ci siano indicazioni utili". Cautela massima, visto che non è consigliabile in questo momento aprire un fronte conclamato con Confindustria, e che le "indicazioni" del nuovo presidente sono una demolizione a partire dalle fondamenta della strada costruita dal governo. Basta girare l'angolo ed ecco che dai vertici di Italia viva arrivano considerazioni potenzialmente esplosive per la maggioranza: "Siamo completamente d'accordo". Perché basta allargare un po' il punto di osservazione per scorgere che le parole di Bonomi siano un tassello importante nella lenta ma progressiva decostruzione di quei poteri e contropoteri sui quali Conte finora si è appoggiato. Il silenzio fragoroso di prese di posizione nella maggioranza è quasi più preoccupante di una levata di scudi. Che non è arrivata. Il tasso di preoccupazione, se non di prostrazione, all'interno della maggioranza aumenta di giorno in giorno. Un alto dirigente del Movimento 5 stelle è realista: "Le persone hanno consegnato la loro fiducia a Conte. Acriticamente, avevano paura. Ora che i risultati non si vedono iniziano a mollarlo". Il timore è che le palle di neve si trasformino in breve in slavina. "Solo noi ormai lo sosteniamo", spiegano dai 5 stelle, galassia senza bussola e senza leader che riconosce al capo pro tempore Vito Crimi la buona volontà e poco altro, perché "quando parla lui ormai nessuno gli dà più peso". Un sostegno che rimane leale e diffuso, ma che per la prima volta inizia a mostrare segni di cedimento: se Conte diventasse il punto di sfogo delle recriminazioni per un sostanziale fallimento economico e sociale, per quanto ancora converrebbe sovrapporsi alla sua immagine? Senza contare che anche nel Pd sono in pochi a sostenerlo senza avanzare dubbi. C'è Nicola Zingaretti, certo, che ha un suo peso specifico, e pochi altri. Le voci su un Dario Franceschini sempre meno convinto della bontà dell'azione del capo del Governo sono ormai quotidiane e sempre più insistenti. Per cui il passaggio da

Bonomi all'orizzonte del governo è semplice e immediato. Stupisce, quando si parla con esponenti della maggioranza, il fatto che quasi inconsciamente ci si chieda non "se", ma "quando" Conte dovrà cedere il passo. Antonio Tajani si è affrettato a dire che Forza Italia non ha nessuna intenzione di entrare in un governo con la sinistra, che non spaccherà l'unità del centrodestra, sempre che abbia il controllo completo di quel che rimane del suo partito. L'orientamento prevalente è da un lato che la legislatura, tra Covid-19, una legge di stabilità complicatissima e la scadenza prossima del settennato di Mattarella non finirà. E che l'unica ipotesi percorribile sia quella di un'unità nazionale, visto che la sostituzione di Italia Viva con Forza Italia riceve un secco no dai pentastellati, che delle aperture di Conte in questa direzione hanno fatto uno dei motivi del distanziamento politico che sta avvenendo tra Palazzo Chigi e il mondo grillino. Continua a leggere Rimane quindi l'ipotesi di unità nazionale, che un esponente di governo dei 5 stelle non boccia tout court: "Certo, sarebbe più difficile portare avanti le nostre battaglie. Ma potremmo ricominciare a fare politica". C'è del realismo dalle parti grilline, dovuto anche alla consapevolezza che non avere una leadership significa subire gli eventi. Realismo di chi sa che il piano inclinato su cui sta il paese vede nel suo fondo un avvicendamento alla guida del paese. Realismo di chi pensa che Matteo Renzi non possa non avere delle mire, un piano alternativo. Si parla del quando e del come, non del se, dicevamo. Sentite a questo proposito un uomo che nel M5s gode di peso e influenza: "Chiunque arriverà, se vuole l'unità nazionale, dovrà avere peso e credibilità. E dovrebbe arrivare con le idee chiare, avendo già un piano prima dell'insediamento". Non ci sono Franceschini, Letta o Guerini che tengano. Per i 5 stelle se Conte dovesse precipitare prima nell'opinione pubblica e poi nel paese l'identikit di colui che potrebbe tenere insieme tutti i pezzi è sempre stato uno, e uno solo: Mario Draghi. Ma tra chi voleva il referendum sull'euro e ora vede come speranza chi ne fu il suo tenutario le opinioni, si sa, sono cangianti, e un'eterna fase 2 è sempre dietro l'angolo. Love HuffPost? Become a founding member of HuffPost Plus today. This article originally appeared on HuffPost.

## Agnelli : fase 2, deroga all'UE e alla burocrazia italiana

Agnelli (**Confimi** Industria), fase 2: deroga all'UE e alla burocrazia italiana Secondo il presidente di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, servono interventi straordinari, concreti e tangibili altrimenti non ci sarà ripartenza IMPRESE-LAVORO.COM - Milano - "Se non si decide a operare in deroga, eliminando ogni sorta di ostacolo al lavoro e alle attività produttive non ci sarà ripartenza. Se ci si ostinerà a non guardare in faccia il pericolo che sta vivendo il sistema economico, passeremo da una fase di emergenza a una di collasso". Sono amare le parole del presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** il giorno in cui il paese inizierà a tornare per le strade. "È sempre più evidente che servono interventi straordinari, ma concreti e tangibili. Che si deroghi alla burocrazia e si usi il modello Genova per le opere pubbliche, nominando commissari per operare in velocità" chiede Agnelli suggerendo come rimettere in moto l'economia. "La sicurezza in questa fase è importante, importantissimo, ma piuttosto che ingessare l'economia lasciateci lavorare, le imprese e i lavoratori hanno ricevuto e recepito i protocolli si proceda quindi con autocertificazioni e controlli ex post". In termini di competitività e di mercati il presidente del manifatturiero italiano ha poi le idee chiare: "Per le aziende che esportano ci sia una riduzione delle tasse sull'energia e sul lavoro o il prezzo non competitivo sarà ora più che mai un discrimine sulla quota export tagliandoci fuori dai mercati internazionali" sottolinea Agnelli e continua "È inoltre diventato fondamentale proteggere la nostra produzione introducendo dazi europei su tutti quei prodotti venduti in dumping da paesi che, per farlo, non rispettano i propri lavoratori e l'ambiente". Un'attenzione al "Made in Italy" che Agnelli pretende sia valorizzata anche all'interno dei confini nazionali "Occorre una potente campagna di valorizzazione dei nostri prodotti, delle nostre eccellenze, tutti noi dobbiamo tornare a comprare italiano". "Si tratta di azioni fondamentali per la ripartenza che però non incontrano il favore dell'Europa - fa notare Agnelli in chiusura - ma è ora che la politica decida da che parte stare, con l'Italia o con l'Ue". Loading... Commenti Ci sono altri 0 commenti. [Clicca per leggerli](#)

## LA CORTE COSTITUZIONALE HA STRAVOLTO IL PIANO CASA DELLA REGIONE PUGLIA

LA CORTE COSTITUZIONALE HA STRAVOLTO IL PIANO CASA DELLA REGIONE PUGLIA 04/05/2020 LATERZA, **CONFIMI** EDILIZIA BARI,: "AGIRE SUBITO A TUTELA DEL COMPARTO EDILE" Il 9 marzo scorso, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale alcuni articoli della legge...

## Latera( Confimi Edilizia Bari): "Agire subito a tutela del comparto edile"

Latera (Confimi Edilizia Bari): "Agire subito a tutela del comparto edile" Latera (Confimi Edilizia Bari): "Agire subito a tutela del comparto edile" 5/04/2020 10:26:00 AM Bari , LAVORO BARI - Il 9 marzo scorso, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale alcuni articoli della legge regionale pugliese che definisce il Piano Casa. I pochi articoli emendati, sono sufficienti a limitare quasi a zero l'efficacia del Piano Casa, in particolare con riferimento agli interventi di demolizione e ricostruzione con una sistemazione plano- volumetrica differente dalla preesistenza architettonica. D'ora in poi quindi sarà consentito costruire solo all'interno della sagoma di rilievo: tutto ciò renderà quasi impossibile poter collocare la premialità volumetrica del 35 %. "Di fatto questa nuova norma ha azzerato ogni possibilità d'intervento, dichiara Antonio Laterza Presidente di Confimi Edilizia Bari". L'ulteriore beffa, continua il Presidente Laterza, è che questa norma ha un potere retroattivo, rendendo di fatto incostituzionali tutti gli interventi, anche se avviati, dal 2019, obbligando tutti i Comuni a revocare in autotutela tutti i permessi rilasciati". " Bisogna ammetterlo, prosegue Laterza, nel peggior momento della crisi dell'edilizia, il Piano Casa è stata una vera manna dal cielo, perché si è potuto risanare ambiti urbani degradati o depotenziati, si è potuto cambiare destinazioni di mega fabbriche in disuso e poste in ambiti urbani senza alcuna vocazione industriale". " Forse qualcuno, osserva Laterza, dovrebbe spiegare a chi ha preso questa decisione che il comparto edilizio fa trovare un piatto in tavola a oltre 10 milioni di operatori". Confimi Edilizia Bari auspica che si possa intervenire tempestivamente attraverso i provvedimenti in discussione per la ripresa economica , a partire dal Documento di Economia e Finanza 2020. Perché la crisi che ci sta ormai aggredendo, conclude Laterza, non ci consente altre soluzioni se non quella di AGIRE SUBITO!". Post correlati

## Paolo Agnelli , chi è l'imprenditore bergamasco: carriera e curiosità

Se vuoi seguire tutte le nostre notizie in tempo reale [CLICCA QUI](#) Carriera e curiosità su **Paolo Agnelli** **Paolo Agnelli** è dunque erede dell'impero dell'alluminio fondato nel 1907. Secondo i dati forniti qualche anno fa dal quotidiano Il Foglio, la sua attività imprenditoriale conta tredici aziende, 350 dipendenti, 150 milioni di fatturato. Sono in grado di produrre fino a un milione di pentole l'anno, coprendo il 75 per cento del mercato italiano di fascia alta. Coprono inoltre il 30% del mercato mondiale, rivolgendosi soprattutto a chef e aspiranti tali. La qualità è stata sempre al centro dell'azienda di famiglia, già nelle intenzioni del fondatore Baldassarre Agnelli, agli inizi del secolo scorso. Il loro alluminio è diventato negli anni uno status symbol, a partire dalla pentola Quadrifoglio, del 1936, per cuocere quattro piatti diversi con lo stesso gas. Addirittura anche la famosa borraccia che si passarono di mano i ciclisti Coppi e Bartali, in un'immagine che fa parte della storia di questo sport, è prodotta dall'azienda Alluminio Agnelli. [CONDIVIDI](#)

## Le proposte di Agnelli ( Confimi Industria) per la ripartenza: "Si agisca in deroga all'UE e alla burocrazia italiana" - Varese Press

Ratings (0) Roma, 4 maggio 2020 - "Se non si decide a operare in deroga, eliminando ogni sorta di ostacolo al lavoro e alle attività produttive non ci sarà ripartenza. Se ci si ostinerà a non guardare in faccia il pericolo che sta vivendo il sistema economico, passeremo da una fase di emergenza a una di collasso". Sono amare le parole del presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** il giorno in cui il paese inizierà a tornare per le strade. "È sempre più evidente che servano interventi straordinari, ma concreti e tangibili. Che si deroghi alla burocrazia e si usi il modello Genova per le opere pubbliche, nominando commissari per operare in velocità" chiede Agnelli suggerendo come rimettere in moto l'economia. "La sicurezza in questa fase è importante, importantissimo, ma piuttosto che ingessare l'economia lasciateci lavorare, le imprese e i lavoratori hanno ricevuto e recepito i protocolli si proceda quindi con autocertificazioni e controlli ex post". In termini di competitività e di mercati il presidente del manifatturiero italiano ha poi le idee chiare: "Per le aziende che esportano ci sia una riduzione delle tasse sull'energia e sul lavoro o il prezzo non competitivo sarà ora più che mai un discrimine sulla quota export tagliandoci fuori dai mercati internazionali" sottolinea Agnelli e continua "È inoltre diventato fondamentale proteggere la nostra produzione introducendo dazi europei su tutti quei prodotti venduti in dumping da paesi che, per farlo, non rispettano i propri lavoratori e l'ambiente". Un'attenzione al "Made in Italy" che Agnelli pretende sia valorizzata anche all'interno dei confini nazionali "Occorre una potente campagna di valorizzazione dei nostri prodotti, delle nostre eccellenze, tutti noi dobbiamo tornare a comprare italiano". "Si tratta di azioni fondamentali per la ripartenza che però non incontrano il favore dell'Europa - fa notare Agnelli in chiusura - ma è ora che la politica decida da che parte stare, con l'Italia o con l'Ue".

# SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

## NAZIONALIZZAZIONI

### **Gualtieri: lo Stato resterà fuori dalle governance**

Nel decreto di maggio ristoro di tre mesi di affitto per le imprese  
Gianni Trovati Claudio Tucci

Il decreto di maggio per il rilancio dell'economia è in preparazione. Forse vedrà la luce a metà settimana come auspica il ministro Gualtieri. Ma bisogna attendere da Bruxelles il via agli interventi con gli aiuti di Stato. Intanto il ministro spiega che la provvisoria presenza dello Stato nel capitale delle aziende in difficoltà non significa una partecipazione alla loro governance. Sempre in merito al decreto in preparazione, Gualtieri aggiunge che è prevista una norma per il ristoro di tre mesi di affitto per le imprese, oltre a finanziamenti a fondo perduto.

Tucci e Trovati a pag. 9

## ROMA

Nella manovra anticrisi ci sarà un modello di sostegno alle imprese «molto ambizioso», che però non sarà animato da «alcun intento di nazionalizzazione o controllo». L'assicurazione arriva direttamente dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che risponde così alle domande dei parlamentari sulle misure in arrivo. L'audizione alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera è sul decreto imprese. Ma l'attenzione di tutti è sulla maximanovra, e soprattutto sul pacchetto di interventi sulle imprese, a più livelli a seconda del fatturato (Sole 24 Ore di domenica).

Il tema è stato al centro del confronto nella maggioranza anche nel vertice di ieri sera con i capidelegazione, in un calendario che continua a essere incerto. In mattinata Gualtieri aveva indicato l'obiettivo di «metà settimana» per l'arrivo del provvedimento in Consiglio dei ministri, ma molto dipende anche dalle modifiche al Quadro Temporaneo Ue sugli aiuti di Stato che potrebbero richiedere qualche giorno in più. L'intenzione del governo, secondo le parole del ministro, è anzi quella di «andare oltre» i limiti del Temporary Framework nel sostegno al sistema produttivo italiano.

Il primo livello, riservato alle imprese sopra i 50 milioni di fatturato, passa dall'operazione «patrimonio dedicato». La sua azione, che dovrebbe contare su una provvista da 50 miliardi, si tradurrà in un sistema di interventi articolato, che passerà per «ristrutturazioni, ricapitalizzazioni e anche ingresso nel capitale», in un ventaglio modulato in base alla «specificità delle imprese in crisi». Ancora più discusso è il secondo livello, quello per le aziende da 5 a 50 milioni di fatturato: qui il sostegno dello Stato dovrebbe accompagnare, con somme pari, le ricapitalizzazioni private. E si dovrebbe trasformare in aiuto a fondo perduto sulla base di una serie di parametri ancora al centro delle discussioni. Per le imprese più piccole l'aiuto dovrebbe invece essere sempre a fondo perduto, e per Gualtieri sarà modulato «in base alla perdita di fatturato» in un sistema che offrirà «cifre significative, maggiori di altri paesi, e un minimo fissato».

Sul fronte lavoro, è in rampa di lancio la prima, vera, "scalfittura" del decreto dignità, con il probabile stop alle causali sui rinnovi dei contratti a termine, misura su cui è in pressing il Pd. Le causali restano necessarie per la stipula dei nuovi rapporti a tempo determinato. Si starebbe approfondendo anche la possibilità di eliminare il contributo dello 0,5 sui contratti a termine rinnovati entro il 31 agosto.

Nel decreto maggio ci sarà anche il rifinanziamento della cassa integrazione, che si allunga di altre 9 settimane. Naspi e Dis-coll (disoccupazione per i collaboratori) guadagneranno due

mesi in più, a vantaggio dei lavoratori con il sussidio in scadenza.

«Non ci sono problemi di risorse - ha ribadito il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, dai microfoni di Radio24 - . Sul piatto, per gli ammortizzatori, ci sono 16 miliardi». La ministra ha poi detto di essere d'accordo con le proposte avanzate dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi: «Sì, sicuramente sono delle proposte che hanno un loro valore - ha detto Catalfo -. In questo momento è necessaria una doppia azione: aiutare e sostenere imprese e famiglie e sbloccare gli investimenti e accelerare sui pagamenti della Pa». Nel "pacchetto lavoro" c'è anche la proroga allo stop di licenziare per altri tre mesi e l'indennità ai lavoratori autonomi : ad aprile, altri 600 euro in automatico, a maggio si dovrebbe salire a mille, ma solo per alcune categorie di professionisti e con dei paletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Westfield ferma il mega centro commerciale di Milano

Simone Filippetti

**Il progetto congelato.** --> Il rendering del maxi-mall progettato a Segrate, poco fuori Milano Battuta d'arresto per il mega centro commerciale di Segrate (Milano), un progetto da 1,6 miliardi realizzato dalla società Westfield. La decisione è dovuta alle molte incertezze legate alla pandemia che sta ridisegnando la mappa dei consumi nel futuro prossimo e il ruolo dei grandi centri commerciali. -a pag. 16

LONDRA

Un altro contraccolpo economico della pandemia globale in Italia parte da Londra e si materializza a Segrate, hinterland di Milano. Scompare il mega progetto del centro commerciale targato Westfield. Il format inglese che da Londra sarebbe dovuto sbarcare nella capitale della moda e dello shopping non arriverà. La crisi senza precedenti innescata dal coronavirus congela uno dei più grossi progetti immobiliari e commerciali del Paese: il colosso europeo degli shopping mall URW, nato dalla fusione tra Unibail-Rodamco e Westfield, ha rinviato il debutto a data da destinarsi (e mai come oggi l'espressione suona quasi definitiva). Si ferma un progetto da 1,6 miliardi di euro: l'impatto sul Pil della Lombardia, tra investimenti diretti e indotto, sarà notevole.

C'era molta attesa per lo sbarco nel continente del primo centro commerciale a marchio Westfield. Attualmente l'unica presenza in Europa è a Londra, con il faraonico mall Shepherd's Bush (costato 1,6 miliardi di sterline e che si sviluppa su 240 mila metri quadri, circa 50 campi da calcio), e la "succursale" di Stratford. È il più grande del Vecchio Continente (ce n'erano altri 12 in tutta Europa, ma l'anno scorso sono stati rinominati URW dal nuovo proprietario). Il concept di Westfield a Londra è innovativo: spazi immensi, in pieno centro città e non in periferia. Dopo Londra, il futuro Westfield sarebbe stato a Milano, dove il centro commerciale avrebbe ospitato al suo interno un grande magazzino, le lussuose Galeries La Fayette di Parigi, anch'esse al debutto in Italia. L'atterraggio di Westfield da Londra alla periferia di Milano avrebbe richiesto anche di costruire un apposito svincolo stradale, per 92 milioni, al momento rinviato.

In realtà di uno sbarco in Italia del marchio inglese si parla da almeno 10 anni: il primo progetto di Westfield Milano risale addirittura al 2011, con 60 ettari di pianificazione commerciale. A tirare le fila, il "Re del Retail" in Italia, Antonio Percassi, il proprietario della catena Kiko, presidente del miracolo Atalanta, ma soprattutto il regista dello sbarco in Italia di tantissimi marchi stranieri: da Wagamama a Victoria's Secret fino allo storico debutto di Starbucks a Milano con Roastery.

Il mega-mall che avrebbe surclassato il centro commerciale dell'ex Alfa Romeo di Arese, veniva già da anni di ritardi: per tre volte il progetto, inizialmente previsto per il 2018, era stato fatto slittare e da ultimo c'era stata anche una riduzione della superficie e uno spostamento dell'offerta sul lusso. L'ultima data sul calendario diceva 2022. Ma ora, con tutto il mondo in lockdown, l'industria del retail e soprattutto i centri commerciali, che fanno dell'aggregazione il loro business model, è in forte sofferenza. A Londra la mini-città di Westfield Shepherd's Bush è chiusa dal 20 marzo e nessuno sa quando potrà riaprire. Già alle prese con l'impatto sui mall esistenti, lo stop a nuovi progetti appare come una logica conseguenza. Nascosto tra le pieghe del bilancio del primo trimestre di Unibail-Rodamco-Westfield c'è l'annuncio di un ritiro del progetto di Milano: il progetto è stato "rimosso". La

holding ha rivisto tutta la sua filiera di investimenti, pari a 3,6 miliardi di euro già cancellati in precedenza. A questi si aggiungono gli 1,6 miliardi di Westfield Milano.

Westfield Italia e Percassi, che detiene il 25% del progetto tramite Stilo Immobiliare, gettano acqua sul fuoco. «Continuiamo a credere in questo progetto straordinario, ne siamo stati i primi fautori. Contiamo di procedere con l'implementazione del piano non appena si avrà maggiore chiarezza sul mercato post Covid-19». Un semplice rinvio, dunque. Ma a chissà quando. E c'è chi maligna che la multinazionale voglia cavalcare l'onda della crisi per ritirarsi da un progetto già in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Simone Filippetti

Foto:

**Il progetto congelato.** --> Il rendering del maxi-mall progettato a Segrate, poco fuori Milano

## EDILIZIA

### **Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi Le imprese: chi paga?**

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento  
Giorgio Santilli

## ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiorato in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamo complessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso lavoro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi comuni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitrici. Poi dobbiamo affrontare vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli operai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge. «Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro». Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocratizzazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE OCSE SU 278 MISURE VARATE

## Regioni, per le Pmi preferite le semplificazioni

Solo 20 interventi relativi a sgravi fiscali. Agricoltura e turismo in prima fila. In totale sono 35 le iniziative regionali destinate a erogare finanziamenti a fondo perduto  
Carmine Fotina

ROMA

Tendenza, almeno in questa fase, a preferire le semplificazioni. Ma con approcci comunque molto diversificati. Un'indagine dell'Ocse (Centro di Trento per lo sviluppo locale) mette in fila ed esamina a fondo 278 misure fin qui adottate dalle regioni italiane per sostenere le piccole e medie imprese. Sono 77 gli interventi riconducibili a policy di semplificazione, ad esempio proroghe per l'invio di domande di incentivo o adempimenti correlati, deroghe dalla legislazione ordinaria; 61 si riferiscono a finanziamenti pubblici, 55 all'accesso facilitato o garantito al credito bancario, 47 a lavoro e welfare (comprensivi di quelli adottati da ogni regione per attuare la cassa integrazione in deroga nazionale), solo 20 agli sgravi fiscali, 18 a pianificazione del budget/riorganizzazione dell'amministrazione/dialogo con le parti sociali.

A un approccio tipicamente settoriale, le Regioni sembrano preferire uno schema orizzontale. Le risposte di policy con un focus su uno specifico comparto sono 89, quindi poco più del 30%, e vedono l'agricoltura e l'agroalimentare in prima linea (35 interventi), davanti a turismo (22), commercio (14), manifattura (10) e cultura (8). Dieci in tutto poi le misure per il sostegno a investimenti in test, prototipazione, ricerca e sviluppo sperimentale e beni strumentali per la lotta contro il Covid-19. Influisce il fattore tempo: in una fase in cui occorrono risposte rapidissime, osservano i ricercatori del Centro di Trento, «potrebbero essere state preferite misure prive di un esplicito focus settoriale perché più veloci da progettare e agili da implementare».

Quattro regioni su tutte - Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia - contribuiscono a far salire il computo delle semplificazioni nel totale delle misure varate. Ma il quadro è variabile, come dimostrano i 7 interventi dell'Abruzzo per il finanziamento pubblico e gli 8 della Campania, compresi contributi a fondo perduto. Sono 8 le Regioni le cui misure si estendono su tutte e sei le macroaree censite, 10 quelle che ne coprono 5 e solo 3 hanno scelto di concentrarsi su 4 o 3 categorie. Entrando più nel dettaglio, su 278 policy sono 35 i finanziamenti a fondo perduto, 23 le proroghe dei termini per adempimenti legati ad agevolazioni pubbliche, 20 le esenzioni da procedure ordinarie o le azioni di digitalizzazione, 15 le proroghe dei termini per il pagamento delle imposte regionali, 10 i prestiti a tasso agevolato, 12 i contributi in conto interesse, 11 le garanzie regionali per favorire l'accesso al credito bancario, 8 facilitazioni per lo smart working, 7 ammortizzatori regionali, 7 anticipi di contributi pubblici, 5 aiuti per la formazione online. Solo in 4 casi è stato varato un contributo per ridurre i costi dei canoni di locazione dovuti a strutture pubbliche o private.

L'indagine Ocse, premettendo che solo per il 30% degli interventi censiti è stato possibile individuare con certezza lo stanziamento definitivo, stima per le Pmi interventi regionali del valore totale di 1,34 miliardi, per circa metà finanziati con i fondi strutturali Fesr e Fse - sottolineano i ricercatori Ocse - anche per effetto del recente allentamento Ue sulle regole per gli aiuti di Stato.

Ad emergere alla fine è l'estrema eterogeneità delle scelte regionali. Per la sopravvivenza o il futuro di una singola Pmi, a volte in base al suo settore di appartenenza, la localizzazione regionale diventa così un fattore decisivo. Si va - solo per il gusto di citare qualche esempio

sparso - dai 1.500 euro tantum della Campania per le imprese della pesca e agricoltura fino a 5 dipendenti ai 100 milioni di provvista della Bei utilizzati dal Lazio per finanziamenti agevolati. Dal fondo rotativo della Liguria per le imprese del settore culturale (500mila euro) al fondo da 8 milioni per il microcredito stanziato dal Molise. Dai 3 milioni per il turismo dell'Emilia Romagna alla copertura da parte della Basilicata del 70% delle spese per l'attivazione di piani di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **POLICY REGIONALI**

Il dettaglio delle macroaree per le piccole e medie imprese TIPOLOGIE

DI POLICY NUMERO MISURE Procedure semplificate 77 Finanziamenti pubblici 61 Accesso al credito bancario 55 Lavoro e welfare 47 Sgravi fiscali 20 Pianificazione e budget 18 Totale misure 278

Fonte: Centro OCSE di Trento, 2020

**1,34**

### **MILIARDI**

Somma degli stanziamenti relativi agli interventi censiti dal Centro Ocse di Trento. Per metà si tratta di stanziamenti a valere su fondi della Ue

L'INTERVISTA Luigi Marattin. Responsabile economico di Italia Viva

## «Meglio tagli fiscali di aiuti condizionati»

" Chi deciderebbe, e con quali criteri, se l'imprenditore «ha fatto il bravo» e merita il sostegno a fondo perduto?

Gianni Trovati

roma

L'intervento statale sulle grandi imprese tramite l'operazione Cdp non deve scivolare su «antiquate pulsioni stataliste», mentre per le Pmi ci sono strumenti di aiuto più efficaci: a partire da un taglio delle tasse che superi la logica delle sospensioni dei versamenti. Su questa posizione di Italia Viva Luigi Marattin, che del partito di Renzi è il responsabile economico, sta dando battaglia nella ridda di riunioni sulla maximanovra anticrisi.

**Partiamo proprio dai vertici. La loro moltiplicazione indica le difficoltà nella maggioranza. C'è il rischio di una mancata intesa? Su quali punti?**

Siamo chiamati in pochi giorni a decidere come spendere 55 miliardi, la cifra più alta degli ultimi 30 anni. Mi sembra normale che ci siano riflessioni su quale sia il modo più efficace per spenderli; sarebbe preoccupante il contrario. Per Italia Viva i nodi chiave sono due: disegnare nel modo più efficace e meno invasivo possibile il sostegno pubblico al mondo produttivo, e implementare un supporto alle fasce più deboli senza correre il rischio che questo si traduca in assistenzialismo a lungo termine.

**Qual è a vostro giudizio l'aspetto più critico di questo intervento pubblico nell'economia?**

Credo ci siano i presupposti affinché l'intervento sulle grandi aziende (sopra i 50 milioni di fatturato) possa essere disegnato bene, tramite Cdp, se - come credo - prevarrà la logica del supporto finanziario temporaneo e non antiquate pulsioni stataliste. Del resto interventi statali temporanei, dopo periodi di crisi così profonda, avvengono anche in Paesi con capitalismo più avanzato del nostro: per esempio li fece Obama dopo la Grande Recessione dieci anni fa, e iniziative analoghe sono in corso in Europa. Sarei molto più preoccupato, invece, se un'operazione analoga fosse estesa alle piccole e medie imprese.

**Si riferisce al "pari passu" per le aziende fra 5 e 50 milioni?**

In quel segmento c'è il cuore del tessuto produttivo italiano: dal ristorante molto ben avviato fino alla "multinazionale tascabile", passando per il piccolo artigiano e la celebre manifattura italiana. Tutte realtà che stanno subendo danni gravissimi dalla crisi Covid. Personalmente sono un po' perplesso da una risposta dello Stato che inizia con «prima di tutto apri il portafoglio e ricapitalizza la tua impresa, poi vediamo», perché presuppone che tutti gli imprenditori abbiano uno scrigno segreto dove tengono nascosti i soldi. E poi confesso di essere molto scettico sul meccanismo di ingresso dello stato nel capitale, con possibilità di riacquisto della quota dopo qualche anno «se l'imprenditore ha fatto il bravo». Lo Stato ha la capacità di monitorare le strategie imprenditoriali di decine di migliaia di piccole imprese? E chi decide se «hanno fatto i bravi» o no, e con quali criteri? E che succede se l'impresa decide di non riacquistare la sua quota? E che succede alle imprese che non hanno possibilità di ricapitalizzare, facendo quindi venir meno l'intero meccanismo? Insomma, non credo sia la risposta che il mondo produttivo si aspetta.

**Quali sono le alternative?**

Tagliare le tasse. Non semplicemente rinviarle, come stiamo giustamente facendo, ma dicendo alle imprese che per il 2020 una parte del carico fiscale, quella compatibile con i nuovi target di finanza pubblica, sparisce per sempre. Magari l'Irap, o l'Iva. Oppure,

semplicemente, estendere i ristori a fondo perduto - sottoforma di una percentuale del fatturato 2019 - quanto più possibile. Adoperare estensivamente il credito di imposta (divenuto ora bancabile) per tutte le spese connesse alla ripartenza. Nulla vieta di legare queste misure a precise azioni che l'impresa deve mettere in atto, ma ricordo che è stato proprio Draghi a dire subito che in questa fase il ruolo delle risorse pubbliche è sostituire il reddito privato, perlomeno nella misura in cui è sostenibile farlo. Lascerei le elaborate strategie di politica industriale a un momento diverso.

**Più voci hanno chiesto interventi a fondo perduto all'economia e criticano le difficoltà emerse dall'operazione liquidità. Che cosa ne pensa?**

Le audizioni sul Dl liquidità ci hanno consegnato un quadro molto diverso rispetto all'annuncio di quella sera secondo cui la mattina dopo ci sarebbero stati centinaia di miliardi disponibili a chiunque andasse in banca. Come Italia Viva presenteremo emendamenti per rendere la procedura più snella e veloce, per chiarire che il nuovo credito - garantito dallo Stato - non può semplicemente limitarsi a sostituire il vecchio credito non garantito, e per rendere deducibili gli interessi derivanti dalla moratoria dei mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**ONLINE -->**

--> **Tutte le norme varate per affrontare l'emergenza Covid-19 e i dati sulla pandemia -->**  
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

pressioni inedite sui partner stranieri

## **Petrolio, tagli Opec Plus al via Partecipano anche le Major**

Compagnie occidentali chiamate a condividere i sacrifici sulla produzione  
Sissi Bellomo

Il successo dei tagli di produzione dell'Opec Plus dipende anche dalle Major: grandi compagnie petrolifere come Exxon, Bp o Eni, che per la prima volta sono state chiamate a sopportare una parte dei sacrifici per riequilibrare domanda e offerta. I tagli, in vigore dal 1° maggio, stanno già sostenendo il mercato: il Brent ha chiuso in rialzo anche ieri, vicino a 27 \$.

In passato, anche per evitare contenziosi legali, i Paesi dell'Opec (e a maggior ragione i recenti alleati, come la Russia) avevano sempre cercato di schermare i partner stranieri dagli effetti delle decisioni di politica produttiva. Ma di fronte all'eccezionalità della situazione attuale - che ha richiesto un super taglio da 9,7 milioni di barili al giorno - anche la santità dei contratti viene messa in discussione.

Presentando i risultati di bilancio nei giorni scorsi molte compagnie occidentali hanno annunciato una forte riduzione delle estrazioni di greggio: scelte dettate soprattutto dalla debolezza delle quotazioni del greggio, che ha imposto di rivedere i piani di sfruttamento delle riserve, ma che qualcuno ha attribuito anche alle pressioni di governi stranieri.

«Ci aspettiamo una riduzione dei volumi nel secondo trimestre a causa degli accordi Opec Plus», ha dichiarato il ceo di Bp, Bernard Looney, accennando a richieste arrivate da «Medio Oriente, Angola, Azerbaijan e Russia». La società azera Socar conferma di aver chiesto a Bp - il suo maggiore partner, presente nel Paese dal 1994 - di farsi carico di un taglio di 76mila b/g, pari a circa due terzi del sacrificio imposto dall'Opec Plus a Baku.

Bp ha un ruolo di primo piano anche in Russia, dov'è azionista di Rosneft con il 20%. E Mosca sta facendo richieste analoghe. Il ministro Alexandr Novak ha dichiarato a Interfax che la produzione russa diminuirà fino al 15% quest'anno (a 9,6-10 mbg) grazie a tagli operati da compagnie sia locali che straniere.

I maggiori dettagli sulla collaborazione con l'Opec Plus li ha forniti Shell, che non solo ha sospeso il dividendo per la prima volta nel dopoguerra ma ha anche annunciato che ridurrà l'output dai 2,7 mbg del primo trimestre a 1,75-2,25 mbg: «Circa il 40% della riduzione è dovuto all'Opec Plus», ha precisato la cfo Jessica Uhl.

Anche i dirigenti dell'Eni sono stati interpellati in proposito dopo la presentazione del bilancio trimestrale, ma sono stati parchi di informazioni: la compagnia - che per ora ha solo limato il target di produzione, da 1,9 mbg a 1,75-1,8 mbg - ha negato di aver ricevuto richieste di tagli Opec (fino al 24 aprile), ma ha ammesso di aspettarsele e indicato il giacimento iracheno di Zubair tra i principali obiettivi della stretta sugli investimenti.

Eni sarà quasi certamente costretta a trattare almeno con l'Iraq, la Nigeria e il Kazakhstan: Paesi dove ha interessi importanti, che senza il contributo dei partner stranieri non riuscirebbero mai a rispettare gli impegni con l'Opec Plus. Tutti e tre hanno regolarmente barato sui tagli nel passato. Ma stavolta i sauditi e gli altri big della coalizione non sono propensi a chiudere un occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**IL SOLE 24 ORE, 3 MAGGIO 2020, PAGINE 10-11 -->**

--> Sul Sole 24 Ore di domenica il focus sul riaccendersi della guerra fredda tra Usa e Cina: la crisi Covid-19 ha portato i rapporti tra le due superpotenze ai minimi storici

## Cattaneo: «Italo? Senza aiuti dovrà restare fermo»

Marco Ferrando

«Allo Stato serve il coraggio di investire». Flavio Cattaneo, vicepresidente di Ntv, parla della crisi Covid-19: «Italo? Senza aiuti dovrà restare fermo» Ferrando -a pag. 18

«Oggi per le imprese la priorità è la cassa, d'accordo. Ma da subito non possiamo ignorare i problemi di sostenibilità che dovranno affrontare nella lunga Fase 2 che le vedrà costrette a operare in perdita». Flavio Cattaneo, uomo di finanza e di impresa, ha davanti a sé i numeri di Ntv, di cui è vicepresidente e azionista. Ma «l'incertezza per un tempo indefinito» riguarda buona parte del tessuto imprenditoriale italiano, spiega a *Il Sole 24 Ore*, «che va supportato strutturalmente a sopravvivere ma anche a investire, per cogliere tutti gli spazi che questa ripartenza globale offrirà a chi sa muoversi per primo». Perché la sfida, dice, «è provare a giocare in attacco e non solo in difesa. Più che a nazionalizzare badiamo alla crescita e allo sviluppo: il punto non è controllare le aziende ma farle girare».

### **Tutti chiedono allo Stato di fare di più: anche lei?**

Per forza: siamo davanti a una crisi globale, senza precedenti. Gli Stati si indebiteranno, ma come dice Mario Draghi in questo momento la priorità è spendere e il debito viene dopo: quando l'emergenza sarà passata tutto il mondo sarà più indebitato, e a quel punto servirà a tutti trovare una soluzione.

### **Contributi, incentivi fiscali, sussidi: di cosa c'è più bisogno oggi?**

Di tutto ciò, ma anche di uno Stato che investa e che individui i settori che ripartiranno più rapidi: è qui che va data una spinta per il futuro. C'è bisogno di Pil, e per ogni euro speso si deve pensare allo sviluppo che è in grado di generare. In quest'ottica anche partite come quella di Alitalia potrebbero diventare un'opportunità?

### **Addirittura?**

Si deve decidere se interessa porre le basi per un vero rilancio o solo guadagnare tempo. Può sembrare paradossale, ma oggi in termini relativi Alitalia è in una posizione migliore di qualche mese fa, è un'azienda in crisi in un mondo in crisi. Invece di farla finire acquistata da un altro vettore, si potrebbe investire per ampliare la flotta a condizioni vantaggiosissime, riequilibrando il rapporto fatturato dipendenti ed essere pronti a giocarsela quando il mercato ripartirà.

### **Parliamo di regole: il Ponte di Genova dimostra che derogando si può ottenere di più.**

Per la Fase 2 e la fine del lockdown, lo Stato ha deciso di dare fiducia ai cittadini. Perché non si può fidare anche degli imprenditori? Non ci si può fidare ex ante solo quando non si può controllare. Azzeriamo tutti i cavilli autorizzativi, e per 2-3 anni avremo un'esplosione di attività.

### **Com'è la situazione in Ntv?**

Se penso ai nostri dipendenti dico buona, perché abbiamo pensato subito alla loro salute e non abbiamo avuto alcun caso di contagio. Abbiamo anche anticipato la Cig e i premi aziendali, abbiamo rinunciato ai dividendi e ridotto i compensi ai vertici.

### **Ma i treni sono fermi.**

Se guardo al volume dei ricavi vedo una cifra che mi fa impallidire: -99,7%. Ma quello che mi preoccupa è il dopo.

### **Perché?**

Impedire lo spostamento tra regioni significa bloccare l'alta velocità. E bloccare l'alta velocità significa inchiodare l'Italia. Dunque mi aspetterei un ravvedimento operoso sia dal punto di vista delle regole che delle tariffe: viaggiando al massimo al 50% della capienza i treni non arrivano al break even e noi dovremo tenerli nei depositi. A meno che non vengano ridotti conseguentemente gli oneri che paghiamo a Rfi per l'utilizzo dell'infrastruttura.

### **Quindi Italo non ha bisogno di soldi.**

Non solo di quelli. È un problema di costi : se il Governo mi riduce i ricavi per norma non mi puoi chiedere gli stessi soldi di prima. A Ntv serve anzitutto chiarezza.

### **Si parla molto di nazionalizzazioni.**

A volte vedo un approccio ideologico, proprio ora che serve il massimo pragmatismo. Se un'azienda rischia di trasferire la produzione all'estero è bene che si eviti, ma se c'è un'infrastruttura di mezzo non è la proprietà o il controllo che creano valore. Servono regole chiare ispirate da una visione industriale e una authority indipendente tipo quella dei trasporti.

### **A proposito di infrastrutture: sarà l'occasione buona per la rete unica tlc?**

Troppe chiacchiere da troppo tempo, sembra incredibile. Il Governo forse ha trovato la strada per convincere i vari attori in campo, ma per lo Stato in questi casi quello che conta è la regolamentazione.

### **Con *Il Sole 24 Ore*, il ministro Patuanelli è tornato a parlare di fusione Terna-Snam. Che ne pensa?**

A suo tempo, diversi anni fa, era un progetto sensato perché le sinergie potenziali erano molto significative. Allora la fusione fu negata per ragioni politiche, ora non vorrei che si facesse solo per ragioni politiche quando quelle economiche non ci sono più.

### **Dal mercato arriverà una parte degli investimenti che servono alle imprese italiane? Ad esempio si guarda con particolare interesse, talvolta con timore, ai private equity.**

Alcuni fondi hanno molta liquidità, ma è anche vero che sul mercato c'è abbastanza disorientamento. I valori in qualche caso sono alti se si considerano i rischi futuri, creando divergenze tra domanda e offerta. Il fabbisogno di risorse sarà talmente elevato che l'Italia dovrà essere aperta agli investimenti esteri. Oggi tutti devono fare la loro parte e favorire l'ingresso di capitali.

### **Si guarda anche al risparmio privato, che potrebbe confluire più copiosamente sull'economia reale.**

Il patrimonio è ingente, ma si tratta di un tema delicato: il privato è un investitore per lo più non professionale che va tutelato. Per questo occorrerebbe creare degli strumenti ad hoc.

### **Secondo lei in Borsa è arrivato il momento di comprare?**

Io sarei molto cauto. Soprattutto se mi metto nei panni del cassetista, che deve fare una scommessa sul lungo periodo: in molti casi i multipli possono apparire convenienti, ma se guardiamo ai rischi della ripresa si tratta di una convenienza relativa. Meglio rischiare di perdere un'occasione che di perdere i propri soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IL PERSONAGGIO**

Laureatosi in architettura presso il Politecnico di Milano, Flavio Cattaneo si è specializzato in finanza presso la SDA Bocconi School of Management. Dopo incarichi di vertice in Fiera di Milano e A2A, è stato tra direttore generale Rai, amministratore delegato di Terna e poi di Telecom Italia fino all'estate 2017: oggi è vicepresidente esecutivo di Ntv-Nuovo trasporto viaggiatori.

Attivo nel private equity  
e venture capital, con altri imprenditori (Montezemolo, Della Valle, Seragnoli, Vacchi)  
ha fondato l'associazione "Aiutiamoci", che nelle settimane scorse ha donato respiratori  
alle regioni più colpite dal Covid

Foto:

IMAGOECONOMICA

**Imprenditore.** --> Flavio Cattaneo

PARTERRE

## **Antitrust contro Compass per i prestiti con polizze**

(A. Bio.)

Bacchettata dell'Antitrust a Compass che «non risulta aver adottato misure sufficienti al fine di rimuovere le condotte accertate come scorrette», vale a dire la prassi dell' «abbinamento forzoso tra prestiti personali e prodotti assicurati (non necessari per l'erogazione del prestito)».

L'Autorità presieduta da Roberto Rustichelli ha comunicato ieri di aver attivato «un procedimento istruttorio per la mancata ottemperanza alla diffida che le imponeva la rimozione della pratica scorretta già accertata nel mese di novembre 2019». Un cartellino giallo dopo che alla fine dello scorso anno l'Autorità era intervenuta con una sanzione per 4,7 milioni di euro. La situazione, a detta dell'Antitrust, non sarebbe però cambiata con una Compass che «nello specifico non ha adottato rimedi tali da rimuovere i vincoli tra finanziamento e polizza, come la separazione temporale della sottoscrizione dei due contratti, condizionando in tal modo il consumatore nella fase di richiesta del prestito personale». Su un altro versante la società ha comunicato la rinuncia all'acquisto del 19,9% di BFI Finance Indonesia perché l'emergenza Covid-19 «ha reso non più attuali i termini economici dell'accordo e mutato le priorità operative di Compass».

MICROCOSMI

## LE FILIERE DEL BENE E il welfare che sale dal basso

Aldo Bonomi

Speranzosi apriamo la porta, chi solo la finestra, verso la Fase 2. Guardiamo fiduciosi alle fabbriche, dicendoci che ci aiuterà il buonsenso dei corpi nel mantenere la giusta distanza. Contiamo sulla tecnica incorporata nella rete e nella logistica e sulla scienza. Entrambe sfidate al lavoro agile possibile, al trasporto delle merci per tenere sui mercati internazionali, al trasferire agricoltura e agroalimentare nei supermercati e nei negozi di prossimità e al far circolare i corpi messi al lavoro con il trasporto pubblico. Sfidiamo così Covid-19 per l'economia in affanno, seguendo le indicazioni degli esperti su questi grandi temi.

Prendo dalla commissione Colao una piccola parola chiave: «microgeografia». Microcosmi appunto, che mi rimandano alla Caritas ambrosiana per capire, abbassando lo sguardo, la logistica degli ultimi e la filiera degli invisibili per raggiungere le "vite di scarto" in questa società selettiva dove il virus ha scavato altre faglie di differenze. La Coldiretti e la Caritas, che stanno su queste filiere, stimano un milione di nuovi poveri da Covid-19. Per rendere visibili gli invisibili occorre scomporre e ricomporre i tanti, troppi, non codificati nei codici Ateco che sono nelle microeconomie di sopravvivenza, nel sommerso dei lavori saltuari che chiamiamo lavoretti che toccano anche le nuove professioni che con pudore, essendo nuovo, denominiamo lavoro intermittente.

Luciano Gualzetti direttore Caritas ambrosiana, scavando nello iato tra abbondanza e scarsità, mi ha raccontato delle colombe pasquali. Un aneddoto utile anche al governo che non riesce a intercettare la filiera degli invisibili con i suoi provvedimenti di aiuto nell'emergenza che paradossalmente non raggiungono i più bisognosi di aiuto. Era Pasqua, surplus di colombe, tempi caritatevoli e da qui abbondanza di donazioni di beni alimentari agli *hub* di raccolta, gli Amazon della miseria, e alla Caritas come fossero i supermercati degli invisibili. Ma i vulnerabili non possono uscire di casa per recarsi alle mense, agli empori di solidarietà, ai centri di ascolto e nelle parrocchie...e gli *homeless*? Appare un ultimo miglio rovesciato in barriera rispetto alle consegne alla Amazon o ordinando alla grande distribuzione. Lo percorrono gli "angeli del mangiare" e delle medicine salva vita grazie a una logistica di conoscenza sociale da microgeografia capillare di strade, quartieri, palazzi e pianerottoli abitati da una composizione sociale di vite minuscole e frammentate. Senza questo fitto reticolo di legami fiduciosi la filiera s'inceppa, perde efficacia, non raggiunge l'obiettivo. Con linguaggio da impresa si direbbe non raggiunge l'utente-cliente. E le colombe rischiano l'effetto delle *brioche* della regina Maria Antonietta. Per questo dobbiamo dire grazie agli angeli della filiera invisibile, giovani volontari affiancati da *over-65* a rischio Covid che detengono un sapere territoriale che fa girare la filiera degli ultimi.

È un sapere sociale prezioso. Ne tenga conto la politica alle prese con un *welfare state* in crisi piramidale nel far scendere aiuti e interventi verso la base senza un *welfare* di comunità. Ne tengano conto le forze sociali delle microimprese e dei lavori apolidi se vogliono fare rappresentanza e sindacato di comunità. Continuando a cercare per capire cosa stia succedendo alle persone chiuse in casa (chi ha una casa, a proposito dei dormitori e delle docce Caritas) nell'elaborazione della paura del Covid, che è al contempo, paura del presente e del futuro. Chiediamoci nell'incertezza in cui siamo immersi, se il virus genererà apertura o rinserramento, se produrrà solidarietà o rabbia rancorosa, se produrrà comunità o solitudine, nuova energia o isolamento. Siamo in una forbice tra rancore che può farsi rabbia alla ricerca

del capro espiatorio in cima alla piramide o nella prossimità orizzontale delle differenze o come sostiene De Rita, contiamo ancora sull'antropologia adattiva della società italiana e ce la faremo.

Per questo oltre al vaccino occorre produrre anticorpi sociali che si mettono in mezzo producendo inclusione. Da qui il mio costante richiamo alle rappresentanze e il raccontare la microfisica dei saperi sociali necessari alla politica per accompagnare e fare società. Sono della generazione degli "angeli del ciclostile" della fantasia al potere che vede venire avanti angeli della cura negli ospedali, gli angeli del mangiare che rendono visibili gli invisibili e gli angeli del digitale delle parole che volano. In loro vedo tracce di speranza.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla ministra dei Trasporti

## De Micheli "Non c'è stato l'assalto ai treni e ai bus Ora incentivi per le bici"

Fino a 500 euro per le due ruote e più piste ciclabili Allo studio correttivi per i mezzi pubblici, si potrà viaggiare uno dietro l'altro  
Giovanna Vitale

Nel giorno della ripartenza la ministra Paola De Micheli tira un sospiro di sollievo: «Le previsioni del governo sono state confermate. Da due settimane ripetiamo che l'apertura sarebbe stata graduale e che al massimo il 10% dei "lavoratori di ritorno", circa 300mila persone in tutta Italia, avrebbero usato i mezzi pubblici. Il monitoraggio di queste ore ci sta dando ragione: non c'è stato nessun caos trasporti».

In cifre cosa significa? «Sui treni a lunga percorrenza hanno viaggiato il 5% di passeggeri in più rispetto alla settimana precedente.

Fino alle 15, tra Genova e Roma sono partite in tutto 160 persone: 41 in più di lunedì scorso. Sul Torino-Napoli 100 in più. Tra Roma e Bolzano 13 in più. Non proprio un esodo di massa».

Anche nel trasporto pubblico locale i numeri sono così contenuti? «Sui treni regionali l'incremento medio è del 7%. E sui mezzi pubblici urbani non abbiamo mai superato le 15 persone in più rispetto al lunedì precedente. In tutte le città le metropolitane viaggiano sotto la capacità programmata».

Però il traffico privato è segnalato in aumento.

«Normale che ci siano più auto in strada. Ma la nostra previsione è che anche il traffico veicolare sarà progressivo e con l'analisi dei flussi potremo governarlo».

Eppure un po' preoccupata sulla tenuta dei trasporti doveva esserlo pure lei se di buon mattino è andata a Termini, ha controllato gli ingressi della metro e poi è tornata col bus al ministero. Cosa ha visto? «La prima cosa che mi viene da dire è chapeau per la grande autodisciplina dimostrata dalle persone. Tutti rispettano le indicazioni, siedono dove è segnato, mantengono il distanziamento e se vedono che il bus è pieno non salgono. Sono rimasta davvero impressionata. È poi da sottolineare la notevole capacità di organizzazione delle aziende».

Non crede però che il vero test debba ancora arrivare: il 18 maggio, quando riapriranno i negozi e il grosso del Paese ripartirà? «Come dimostra la giornata di oggi, la fase 2 del trasporto è sotto controllo. Il 18 scatterà quella che potremo chiamare fase 2.1. Sulla base di quello che sta funzionando introdurremo correttivi e ulteriori modalità organizzative. Già domani rivedrò le associazioni del Tpl. E con il Comitato tecnico scientifico stiamo verificando se si possono validare procedure alternative di sicurezza». Quali? «L'idea è quella di verticalizzare, ossia viaggiare uno dietro l'altro su treni, bus, aerei e navi».

Per chi non usa la mascherina sui mezzi pubblici non sono previste sanzioni: le introdurrete? «Il Cts le mascherine le aveva raccomandate, noi le abbiamo trasformate in un obbligo, anche grazie al prezzo imposto e alla distribuzione sul territorio, senza però multe, per dare alle persone la possibilità di organizzarsi. Vista la disciplina dei passeggeri non credo ci sarà necessità di sanzioni».

Lei insiste sul fatto che non c'è stata confusione: a cosa si deve? «Ai calcoli del governo sui flussi, che si sono rivelati giusti. Alla ripartenza graduale. Alla collaborazione con le aziende del Tpl, le Regioni, i comuni e i volontari della Protezione civile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agli strumenti di prevenzione come lo smart working, anche nella fase 2 usato dall'85% dei lavoratori nel pubblico e da 2 milioni nel privato».

E torniamo all'incubo 18 maggio.

Il sistema dei trasporti reggerà? «Ci stiamo lavorando. Investendo non solo sul senso di responsabilità dei cittadini ma anche sulla mobilità alternativa. Il decreto Maggio prevede incentivi sia per l'acquisto sia per lo sharing di monopattini e bici, compresi quelli elettrici».

Di quanto sarà l'incentivo? E lo darete a chiunque lo richieda? «Per le biciclette è previsto fino a un massimo di 500 euro. Ma non verrà calcolato per soglie di reddito».

Come funzionerà? «Ci sarà un rimborso dopo l'acquisto.

È un meccanismo già sperimentato. E ai comuni daremo soldi e regole per realizzare piste ciclabili temporanee, dove potranno circolare solo due ruote non a motore».

Su come utilizzare le risorse del decreto Maggio nel governo ci sono molti dissapori: sicura che riuscirà a portare a casa quanto dice? «È normale dialettica fra forze di maggioranza. Per quanto mi riguarda, oltre agli 11 miliardi che ho già sbloccato tra cantieri e finanziamenti agli enti locali, ne sbloccherò altri 20 di opere pubbliche». Ma senza semplificare e velocizzare gli appalti ci vorranno anni per aprire i cantieri.

«Proprio no. In 12 mesi apriranno 20 miliardi di cantieri. Si tratta di lavori già in fase avanzata: 6 miliardi di interventi ferroviari, 3 miliardi su strade, ponti e viadotti. Le semplificazioni arriveranno in un altro DI, ci stiamo confrontando nel governo e nella maggioranza».

Quando ci si potrà tornare a muovere liberamente? «Ogni decisione dipenderà dai livelli di contagio. Evitiamo di fare come in altri paesi che poi sono dovuti tornare indietro».

Le vacanze le faremo? «Franceschini ha detto di sì, io mi fido di lui. Sul come e dove aspettiamo di conoscere le indicazioni del Cts, ma dovremo aiutare le famiglie. Con una serie di misure di sostegno che emergeranno nel prossimo decreto».

*Gli incrementi sui mezzi pubblici*

**5%**

**7%** Treni a lunga percorrenza L'incremento dei passeggeri che si sono mossi in altre regioni  
Bus e treni regionali L'aumento dei passeggeri su treni regionali, metro e autobus cittadini

Foto: RICCARDO SIANO

Foto: kAl ministero con il bus Paola De Micheli sul 90 express

Foto: kNella metro a distanza di sicurezza e con la mascherina I passeggeri in attesa nella metropolitana di Napoli. Tutti con la mascherina. Non si sono verificate resse. Anche a bordo sono state rispettate le misure sul distanziamento

Intervista al presidente di Brembo

## Bombassei "Questa crisi deve diventare l'occasione per abbattere la burocrazia"

Ettore Livini

Milano - «Invece di mettere in piedi decine di task force, un'esagerazione, il governo dovrebbe oggi fare solo una cosa: approfittare della lezione del coronavirus per un'opera di radicale sburocratizzazione del Paese. Sarebbero i soldi meglio spesi della crisi». Alberto Bombassei, presidente della Brembo, festeggia la Fase 2 e la riapertura delle fabbriche («se non l'avessimo fatto sarebbe stato un problema per le imprese ma soprattutto per il Paese») ma ammette che «ci vorranno almeno un paio d'anni perché l'Italia recuperi il terreno perduto». E nel frattempo «molte piccole imprese rischiano di chiudere per le difficoltà a recuperare liquidità dalle banche e dallo stato».

Lo Stato ha messo le garanzie. Come mai non arrivano i finanziamenti? «Colpa della burocrazia. Il governo ha preso decisioni giuste.

Le garanzie erano quelle che servivano, i finanziamenti adeguati.

Più o meno erano gli stessi provvedimenti presi dai Paesi più virtuosi. Il problema è che qui i soldi non sono arrivati e non si riesce a tradurre le buone intenzioni in realtà. In Germania la liquidità è entrata nelle casse delle aziende in pochi giorni. Noi invece in Brembo siamo costretti ad anticipare la cassa integrazione perché gli assegni non sono arrivati. Per una realtà come la nostra non è un problema. Abbiamo le spalle larghe e siamo in grado di rimediare. Anche perché per fortuna i fondi, prima o poi, arriveranno per tutti. Per aziende più fragili però rischiano di arrivare troppo tardi. E in Italia, dove ci sono molte piccole e medie imprese in crisi di liquidità, il problema è più serio».

Colpa dello Stato o degli istituti di credito? «Anche delle banche. Le procedure sono farraginose. Nel passato hanno avuto esperienze poco brillanti sui prestiti e oggi esagerano nelle richieste di garanzie, anche se hanno le spalle coperte dallo stato. E pure per loro, come per lo Stato, c'è un problema di burocrazia interna. Se si riuscisse a eliminarlo l'Italia potrebbe diventare un Paese "normale" come gli altri e il sistema Paese funzionerebbe meglio».

Le chiusure delle imprese in Europa sono state asimmetriche tra i vari paesi. Brembo ha avuto problemi con clienti che hanno cercato altri fornitori durante il vostro lockdown? «No. Abbiamo un rapporto di stima e soddisfazione reciproca con le nostre controparti. Nonostante i governi e Bruxelles non abbiano capito subito le nostre necessità, alla fine nell'industria dell'auto e della componentistica siamo ripartiti tutti assieme. Nel dramma del Covid questo è stato un fattore positivo. Lo stesso è successo in Cina, dove tra l'altro la produzione è partita prima e i volumi sono già quasi tornati quelli di prima della crisi». E in Italia ed Europa? «Ci vorrà più tempo, tra i 18 mesi e i due anni. Un po' perché sarà più difficile mettere assieme un mondo complesso come quello dell'auto, fatto di 30 mila componenti diversi che arrivano da migliaia di fornitori differenti. Un po' perché il rallentamento dell'economia finirà inevitabilmente per pesare sulla domanda».

Cosa ne pensa dello smart-working? È un'esperienza che durerà dopo la pandemia? «Sono sicuro di sì. Anzi, penso che si amplierà. Ci sono interi reparti anche in Brembo, ad esempio nella progettazione e nello sviluppo, che lavorano da casa anche se non sono costretti. E il risultato per l'azienda in termini di produttività è lo stesso».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha chiesto un contratto nazionale per regolare il lavoro agile. È d'accordo? «No, oggi non serve. Impegno e paga sono uguali rispetto a quello tradizionale. Anzi, per il lavoratore ci sono alcuni vantaggi legati alla possibilità di gestire meglio il proprio tempo. Al limite si può pensare a intese specifiche per le realtà che - grazie alle nuove tecnologie - lo utilizzano in modo più massiccio».

*Alberto Bombassei è alla guida del gruppo*

**Il governo ha preso le decisioni giuste Ma il problema è che i soldi non sono ancora arrivati**

i dati di aprile

## Auto, vendite crollate del 98% Il governo pensa agli incentivi

L'Europa apre agli aiuti per diesel e benzina ma in Italia i 5 Stelle puntano all'elettrico  
Paolo Griseri

Il crollo è tanto previsto quanto epocale. In aprile il mercato italiano dell'auto è caduto del 98 per cento (97,55 per la precisione) rispetto allo stesso mese del 2019. Sono state infatti immatricolate (non si sa come) 4.279 vetture contro le 174.924 dello scorso anno. In sostanza si è perso un mese di vendite. Inevitabile, con i concessionari chiusi, gli uffici della motorizzazione sbarrati e la produzione ferma. Curiosamente la classifica tra i costruttori rispecchia quella dei mesi normali, naturalmente con numeri bassissimi. Questa specie di mercato-bonsai italiano è guidato da Fca, seguita da Psa e Volkswagen. Altro dato interessante è quello delle auto a propulsione totalmente elettrica: se ne sono vendute 500, l'11 per cento del totale.

Non è certo su queste cifre che si possono fare previsioni per il futuro. Ci prova, con il gusto del paradosso, il Centro studi Promotor di Bologna: «Se venisse mantenuto il ritmo di vendite di aprile, nel 2020 il mercato italiano si chiuderebbe a 48.883, i livelli del 1949». Un disastro non solo per i 160.000 addetti diretti dell'automotive italiano, ma anche per le decine di miliardi di euro di tasse che l'auto determina nella Penisola. La "terapia d'urto" che propone il direttore Gian Primo Quagliano è quella di «una campagna di incentivi sul modello di quella del 1997: lo stato mette una quota che il costruttore raddoppia per sostituire un'auto vecchia di più di dieci anni con una nuova, ad alimentazione elettrica ma anche tradizionale purché euro 6». L'apertura agli incentivi anche per le auto a benzina e diesel, purché di ultima generazione, sembra essere anche dello stesso commissario europeo ai Trasporti, Frans Timmermans. Timmermans ne ha parlato il 22 aprile scorso in una conferenza con i legislatori europei. Rispondendo a una richiesta dell'Acea, l'associazione dei costruttori del Vecchio continente, il commissario dichiarato: «L'industria automobilistica ci chiede un aiuto per aiutare le famiglie ad acquistare una nuova auto. Perché non farlo con sistemi di incentivi ecologici alla rottamazione che permettano di sostituire una macchina vecchia ed inquinante con una più pulita anche ad emissioni zero?». La chiave di tutto sta in quell'«anche». L'avverbio apre la strada alla possibilità di incentivare, anche a livello europeo, l'acquisto di auto diesel o benzina di ultima generazione, le "euro 6 d". Ipotesi che, nel governo italiano, incontrerebbe l'opposizione dei 5 Stelle. Il partito di Conte vuole, al contrario, ridurre progressivamente gli incentivi alle ibride fino a destinarli solo alle auto totalmente elettriche. È questo il senso di un emendamento al Milleproroghe presentato a metà febbraio, prima della pandemia, dal deputato Giuseppe Chiazese. La contrapposizione tra chi vuole incentivare solo le auto a propulsione alternativa e chi vorrebbe invece includere anche quelle a propulsione tradizionale, è destinata a far discutere nelle prossime settimane. Pur senza schierarsi tra i due gruppi, chiede incentivi anche l'associazione dei costruttori esteri in Italia, l'Unrae. Il presidente, Michele Crisci, propone «un piano strutturale che favorisca il ricambio del nostro vetusto parco circolante, pericoloso sia per l'ambiente sia per la sicurezza dei cittadini. In questo momento la velocità è tutto: un mercato che versa in queste condizioni non può affrontare anche il rischio di una ulteriore paralisi, dovuta magari a indiscrezioni o dibattiti su tempi e modi delle eventuali misure». La discussione sugli incentivi è partita  
*I numeri*

## 4.279

*160 mila* Le immatricolazioni Ad aprile in Italia sono state immatricolate 4.279 automobili contro le 174.924 dello stesso periodo dell'anno scorso Gli addetti Al netto dell'indotto il settore automotive occupa in Italia 160 mila addetti diretti

Foto: GETTY IMAGES

Foto: kVendite In Aprile immatricolate solo 4.279 vetture

L' intervista all'ad di Webuild

## Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"

Con Astaldi, se arriverà l'ok finale del tribunale, arriveremo alla fusione e giocheremo ad armi pari con la concorrenza I fondi per scuole, manutenzioni, e infrastrutture ci sono, devono solo essere sbloccati. E per la parte scoperta possiamo indebitarci  
Vittoria Puledda

milano - «È stata un'assemblea necessariamente virtuale, nella forma, ma molto reale nella sostanza, un'assemblea che ha lanciato un nuovo soggetto, Webuild, che ha come sottostante la visione industriale di Progetto Italia». Per Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo, è un giorno importante: sono ripartiti i cantieri che avevano dovuto fermarsi qualche giorno e la missione di crescita è ancora più netta, a partire dal nuovo nome. Ma rispetto al contesto da cui il progetto era nato, è più forte l'emergenza. Cosa serve per la fase 2? «Occorre un programma di infrastrutture per rilanciare lo sviluppo del paese. Un grande piano, che metta in movimento il lavoro. E poi, quello che più occorre, bisogna far ritornare la fiducia, obiettivo che si ottiene solo facendo ripartire l'occupazione. Abbiamo molto risparmio privato, fermo per assenza di fiducia, ci vuole un nuovo piano Marshall. Noi ci siamo».

Salini-Webuild ha messo la sua firma sul Ponte di Genova, quali saranno gli altri passi? «Vorrei ricordare che siamo un gruppo che ha formalizzato l'offerta su Astaldi, le cui prossime tappe saranno la decisione finale del tribunale, immagino nell'udienza del 26 giugno, seguita in autunno dall'aumento di capitale che vedrà il nostro ingresso. Poi, a tendere, si avvierà operativamente la fusione.

Ma quello che conta sono i numeri: insieme ad Astaldi abbiamo un portafoglio ordini aggregato di 42,5 miliardi, abbiamo realizzato quasi 1.000 chilometri di ponti e 13.600 di ferrovie, abbiamo costruito 80.000 chilometri di strade e autostrade sufficienti a fare quasi due volte il giro della terra. Insieme possiamo vantare un'esperienza unica, a livello mondiale. Ora è importante che l'Italia possa giocare le sue carte, in condizioni di parità con la concorrenza». L'emergenza coronavirus non è solo italiana.

«Certamente no, però la crisi è di dimensioni tali che il paese non la può affrontare senza cambiare. Il rischio è di perdere tutto quello che hanno costruito le due generazioni precedenti. Prenda le pensioni, le diamo per scontate ma non è così.

Smettiamo di pensare che non si possa reagire: è una tempesta gigantesca, non si può far finta di niente». Anche prima diceva che era urgente far ripartire i grandi lavori.

«C'era una grande emergenza anche prima, ma il paese non se ne accorgeva. Confido che chi deve assumere decisioni le assuma. Non ci resta molto tempo».

Ma dove si trovano le risorse? «I soldi ci sono, anche sotto questo punto di vista non abbiamo più scuse. Prima ci trinceravamo dietro i vincoli comunitari, il rispetto dei parametri di bilancio, le risorse che non c'erano. Adesso queste ragioni sono saltate, la Ue non ci impone più il rispetto del Patto di Stabilità, ci sono i fondi del Mes, che dovremmo assolutamente accettare visto che non ci sono condizioni; e tra l'altro in molti casi si tratta di soldi nostri, che ritornano a noi. L'importante, ripeto, è non perdere tempo: quello che deve essere fatto deve essere deciso e speso da qui a fine anno, non oltre».

Cosa ha in mente? «Noi abbiamo davanti una crisi che vale 4-500 miliardi. Io penso ad un grande piano di investimenti pubblici, che movimentino 100 miliardi di risorse. Tenendo presente che la spesa pubblica ha un moltiplicatore di 5, in questo modo raggiungeremo lo scopo. Le faccio alcuni esempi: dieci miliardi servono per le manutenzioni, 28 miliardi sono di infrastrutture già iscritte a bilancio, che vanno solo sbloccate e dunque non costano denaro

aggiuntivo; un'altra trentina di miliardi di nuove infrastrutture possono essere coperti con i fondi comunitari di coesione, che non abbiamo mai usato, ma che sono a disposizione; 7-8 miliardi per il piano scuole.

Ripeto, i fondi ci sono, e per la parte che resta scoperta possiamo indebitarci: ora non abbiamo nemmeno più i vincoli europei».

Lei continua a dire che almeno una parte di quei fondi erano già a disposizione: perché è stato così difficile utilizzarli? «Perché dobbiamo uscire dalla logica della punizione, della ricerca dell'errore e dal timore che blocca le decisioni. Da noi si cerca di punire gli errori, invece dei criminali.

Ma chiunque lavora commette errori. In altri tempi l'Italia ha fatto l'unità del paese attraverso le infrastrutture. Un po' di buonsenso aiuterebbe: dobbiamo cogliere a tutti i costi questa grande occasione di investimento e di rilancio del paese».

Quali progetti avete per questa fase di emergenza? «Abbiamo lanciato due idee: una per la costruzione di ospedali dedicati al coronavirus: diecimila posti letto, con una spesa di un miliardo e mezzo, pronti entro l'anno, nel disgraziato caso che l'epidemia riprenda; e poi la creazione di una società di scopo, nazionale, cui aderiscano tutte le imprese di costruzione che vogliono, per partecipare ad una gara, unica, per la manutenzione di tutto il paese. Ripeto, noi ci siamo».

Anche i decreti sulla liquidità sono un aiuto ad investire.

«Per aumentare la liquidità la pubblica amministrazione potrebbe partire con i pagamenti delle fatture. Non si può far aspettare 140 giorni prima di saldare i conti e magari dire agli imprenditori di indebitarsi. Noi sopravviviamo anche a questi tempi lunghi, i più piccoli no».

Che fine ha fatto il progetto di aggregare altri gruppi a Progetto Italia, a partire da Pizzarotti? «Webuild è un progetto aperto.

Certo, dipende da chi vuole entrare a farne parte. Noi comunque siamo interessati solo ai grandi lavori, non alle concessioni».

Foto: ANSA/LUCA ZENNARO

Foto: Pietro Salini L'ad di Webuild nei pressi del nuovo ponte di Genova

MARCO TRONCHETTI PROVERA L'ad di Pirelli chiede investimenti e contributi a fondo perduto  
INTERVISTA

## "Il governo adesso cambi passo Subito i prestiti alle imprese"

FRANCESCO SPINI

MILANO «Abbiamo di fronte un'opportunità di cambiare che non dobbiamo sprecare. Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo, sullo statalismo e sul debito a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro e liberi l'energia delle imprese, con finanziamenti a lunghissimo termine, contributi a fondo perduto e in cui non manchino investimenti pubblici». Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato e vice presidente esecutivo di Pirelli, da ieri sta lentamente riaprendo i siti italiani del gruppo degli pneumatici. Dottor Tronchetti, non pensa che in Italia si potesse ripartire prima? Siamo in ritardo? «Penso che l'Italia abbia gestito bene l'impatto del virus. Il nostro ritardo non è nella riapertura, ma nella corsa alla liquidità di cui necessitano le imprese. Germania e Francia sono arrivate prima di noi». Quale sarà il conto della crisi? «Sarà molto salato. Per questo bisogna fare in fretta. La Bce ha risposto prontamente. Bruxelles si sta muovendo nella giusta direzione e anche il presidente Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e il commissario Gentiloni hanno agito bene, ora il problema è fare arrivare concretamente i soldi dall'Europa. Nel rispetto degli obblighi delle banche verso la Bce e la Banca d'Italia, vanno semplificate le procedure per i prestiti. Bisogna innalzare le garanzie al 100%, i finanziamenti vanno concessi in base ai progetti, non con esami formali della situazione attuale che è, per forza di cose, penalizzante». Bisogna semplificare tutto? «Dobbiamo fare un esercizio di verità: siamo il Paese più indebitato, quello con la crescita più bassa. Non possiamo più permetterci di non utilizzare appieno i fondi europei. Ma per fare questo c'è bisogno che il governo ascolti l'Italia che produce». Perché finora non l'ha fatto? «La politica, a volte, appare lontana dal mondo reale. Tra gli oltre 400 consulenti chiamati dal governo non compare un imprenditore che gestisca realtà industriali, agricole, commerciali, nella ristorazione o nel turismo. Nessuno ha chiesto di ascoltare le competenze dei vari settori, ora il governo può recuperare». Cosa si aspetta dall'Europa? «Siamo di fronte a un bivio. Senza l'Europa siamo destinati a finire malissimo. Ma dobbiamo stare attenti: siamo già indebitati e di troppo debito si muore. Dobbiamo fare una battaglia affinché da Bruxelles giungano soldi per prestiti a lunghissimo termine, anche di 40-50 anni, per liberare le energie imprenditoriali e non creare ulteriore zavorra. Va alleggerito il carico fiscale. E serve un cambio culturale». Qual è il rischio? «Se il debito diventa un fardello troppo pesante da gestire, soprattutto in presenza di una crescita non adeguata, ne vedo due in particolare: avere un Paese commissariato dalla troika e la possibile rottura del sistema Euro. Uno scenario di povertà e problemi sociali dai quali non usciremmo certamente con la cultura dell'assistenzialismo, dello statalismo e del debito. Serve piuttosto una spinta come quella che il Piano Marshall impresso all'Italia nel Dopoguerra. Occorre dare dignità al lavoro, liberare l'impresa anche con investimenti privati e pubblici per colmare il gap tecnologico, infrastrutturale e di produttività del Paese che i mancati investimenti, nei decenni passati, hanno provocato». Come giudica gli interventi preannunciati dal ministro dell'Economia, Gualtieri? «Il tema vero è la cinghia di trasmissione tra volontà e ciò che avviene. Il sostegno alle imprese deve realizzarsi con finanziamenti a lungo termine e in parte a fondo perduto. L'importante è che dall'Europa arrivino soldi veri e in tempi brevi. Non i piani meravigliosi, ma mai realizzati, visti in passato. Guai però ad abbandonare l'orizzonte di Bruxelles: quello che gli anti-euro non capiscono è che l'unica possibilità di finanziamento a basso costo e a lungo

termine viene dall'Europa. Chi altri potrebbe darci le stesse condizioni?». Cosa ne pensa del Mes? «Se è privo di condizionalità va preso senza esitazioni e utilizzato per coprire i fabbisogni sanitari. Bisogna essere pragmatici, non legati a campagne ideologiche proprie di un mondo che non c'è più». Usciremo dalla crisi? «Solo se daremo un sogno agli italiani, abbassando il peso fiscale e liberando le energie delle imprese. La gente esce da questa pandemia ancora più spaventata che da una guerra, con una scarsa propensione al consumo. In un momento in cui torna, pericoloso, anche il braccio di ferro tra Stati Uniti e Cina, bisogna avere un progetto Paese di grande respiro che colga la situazione e restituisca opportunità, non strutture stataliste in cui inserire persone legate a questa o a quella fazione politica». - *MARCO TRONCHETTI PROVERA AD E VICE PRESIDENTE ESECUTIVO DI PIRELLI*

**Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro**

*Non possiamo più permetterci di sprecare i fondi Ue Se il debito esplode rischiamo la troika*

Foto: REUTERS/MASSIMO PINCA

# SCENARIO PMI

8 articoli

L'emergenza sanitaria primo giorno di parziale apertura

## **Brescia, il via in frenata**

C'è voglia di ripartire fra gli imprenditori, ma preoccupa il calo dei consumi interni che sostiene la domanda

Del Barba

Sono quasi 100 mila le imprese che da ieri hanno ormai riaperto i battenti, per un totale di 250 mila dipendenti. Ma non si tratta di una ripartenza in grado di saturare gli impianti. Pesano infatti le misure adottate per arginare la propagazione del virus e, soprattutto, il calo della domanda interna.

a pagina 2

Il termometro dell'A4. La fine del lockdown potrebbe essere raccontata dall'aumento esponenziale del traffico medio e pesante sulla grande arteria che taglia a metà la provincia di Brescia. Un colpo d'occhio che conferma il dato della Prefettura di Brescia, secondo cui da ieri sono 96 mila le aziende manifatturiere tornate alla normalità (nel novero, oltre ai settori "liberati", anche 14 mila imprese in deroga, di cui 4 mila già controllate dalla Prefettura). O, meglio, tornate a una semi-normalità. Incombono infatti sul Sistema Brescia una costante e una variabile. La costante è data dal mantenimento delle misure di sicurezza negli stabilimenti per il contenimento del virus, che hanno impegnato gli imprenditori nel ripensare layout, accessi e organizzazione interna e che si traducono in un fisiologico decremento della produttività. La variabile, invece, è quella del mercato: se infatti sembra fugato il "rischio sostituibilità" per i supplier delle filiere internazionali, due mesi di fermo hanno però inciso pesantemente sulla propensione ai consumi interni (-85% a marzo secondo Ey), mentre le voci su un secondo picco del Covid-19 in autunno rischiano di congelare l'indice di disponibilità finanziaria delle famiglie (tradotto: tieni i soldi in banca, che non si sa mai).

«La situazione è eccezionale e mi auguro che l'emergenza economica non diventi emergenza sociale» conferma il presidente di Aib, Giuseppe Pasini. La sua azienda, la Feralpi di Lonato, ieri ha riaperto, ma forni e laminatoi girano al 50%. Percentuale che crescerà nelle prossime settimane, ma che difficilmente arriverà a saturazione prima dell'estate. Stessa situazione a Ghedi per la Cromodora Wheels del past-president della territoriale di Confindustria Giancarlo Dallerà: «Lavoriamo su un turno - spiega - e il futuro è parecchio nebuloso poiché le case automobilistiche che noi serviamo sono rimaste ferme e oggi hanno i piazzali pieni di auto che non hanno venduto ad aprile».

Si avvera, insomma, la previsione dell'Ufficio studi di Aib, secondo cui la ripartenza, se ci sarà, sarà lenta e graduale. Propedeutico alla semi-normalità, comunque, il lavoro della Prefettura nella realizzazione del Protocollo sicurezza, condiviso da datori di lavoro e sindacati, che ha definito responsabilità, regole e compiti all'interno dei posti di lavoro. È infatti grazie a quel documento che le aziende bresciane hanno potuto prepararsi nei giorni scorsi al nuovo scenario. Così ad esempio all'Omr di Rezzato: «Settimana scorsa abbiamo iniziato gradualmente a lavorare con le nuove regole concentrandoci sulla sicurezza dei lavoratori e oggi (ieri, ndr) siamo ripartiti al 90%» racconta Marco Bonometti. Passaggio, secondo il presidente di Confindustria Lombardia, che ormai la maggioranza delle aziende bresciane ha completato. «Le fabbriche sono diventate il luogo più sicuro, i contagi nelle aziende sono infatti al di sotto dell'1%». La tesi di Bonometti è che il settore produttivo abbia fatto tutto ciò che doveva fare «e anche di più». Ora però dal governo «servono aiuti concreti e immediati per mantenere la sostenibilità operativa e finanziaria delle filiere, soprattutto per gli anelli più

deboli, vale a dire i piccoli fornitori».

**Pmi** che, sottolinea il presidente di Apindustria Douglas Sivieri, «ora hanno bisogno di una semplificazione burocratica nell'ottenimento dei finanziamenti promessi da Roma e di una certezza normativa circa le responsabilità penali di eventuali contagi in azienda, dopo l'inclusione da parte dell'Inail del Covid-19 nel novero delle malattie sul lavoro. Difficile, credo, definire dove una persona abbia contratto la malattia». Anche per Sivieri, tuttavia, è l'incertezza sulla congiuntura futura a spaventare gli imprenditori. «In questi giorni - conclude - le aziende hanno approfittato del blocco per innovare la propria organizzazione, soprattutto per quanto riguarda lo smart working, e questo è un bene. Più preoccupante la questione degli investimenti in nuovi macchinari e in Ricerca&Sviluppo. Ci servono certezze, e oggi non le abbiamo».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

*Ieri hanno ripreso la loro attività 96 mila imprese manifatturiere attive sul territorio della provincia di Brescia, che occupano in totale circa 250 mila addetti*

*Di queste, sono 14 mila le attività produttive che hanno presentato una domanda di deroga dal lockdown alla Prefettura di Brescia*

*Palazzo Broletto ha già provveduto a controllare 4 mila di queste richieste e da ieri le forze dell'ordine sono al lavoro sul territorio per controllare che le aziende rispettino le regole di distanziamento e l'utilizzo di guanti e mascherine come da direttiva governativa*

*La riapertura delle aziende non ha tuttavia coinciso con la saturazione completa degli impianti. La maggioranza delle attività produttive viaggia infatti ancora attorno al 50% e crescerà, in maniera lenta e graduale, solo nelle prossime settimane fino ad arrivare al 100% entro l'estate*

*A pesare è soprattutto la debolezza del mercato interno, fiaccato da due mesi di blocco totale*

Foto:

Si ricomincia. Gli operai dell'Iveco varcano i cancelli della fabbrica di veicoli industriali

Foto:

Segui online tutti gli aggiornamenti e gli approfondimenti sull'evoluzione del Covid-19

Foto:

Il ritorno in fabbrica in due fra le più grosse e rappresentative aziende bresciane: l'Iveco e la Feralpi di Lonato. Ai cancelli di via Fiume si sono presentati gli operai in mascherina, ai quali, come a chi entrava in automobile è stata misurata la temperatura, elemento essenziale per poter accedere in fabbrica. Stessa cosa alla Feralpi di Lonato (a sinistra il momento di misurazione della febbre in portineria). La prima giornata dedicata alla ripresa dell'attività anche a Brescia non ha provocato grossi disagi anche se il traffico sulle principali vie di comunicazione si è presentato dopo un paio di mesi un po' più sostenuto del solito.

(Foto Ansa/Filippo Venezia)

Le imprese

## Aiuti a fondo perduto legati alle vendite

Per le medie aziende l'ipotesi dell'ingresso temporaneo della Cdp nel capitale. Le misure del decreto maggio Inps: cassa in deroga pagata solo a 57 mila lavoratori  
Claudia Voltattorni

Roma Aiuti modulati alle perdite di fatturato. Questa l'idea del governo per sostenere le imprese nella difficile ripartenza post Covid-19. Sono soprattutto i più piccoli a rischiare di soccombere, perciò per il prossimo maxi decreto economico da 55 miliardi si ipotizzano contributi diretti e a fondo perduto per chi ha sotto i 5 milioni di fatturato annuo, tra cui artigiani, commercianti, piccoli imprenditori. Per le medie imprese (tra 5 e 50 milioni di fatturato annuo) e quelle più grandi il governo pensa invece a ricapitalizzazioni con l'intervento di Cassa depositi e prestiti e un fondo ad hoc di circa 50 miliardi, un ingresso nel capitale che sarebbe temporaneo e che però non si tradurrebbe in una nazionalizzazione. «Non c'è alcun intento in questo senso - garantisce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri -, né l'intenzione di intervenire nella governance». Si tratta, dice, «di un modello molto ambizioso che potrà, da una parte garantire con incentivi adeguati l'afflusso dei finanziamenti e del risparmio a sostegno delle Pmi, e per lo Stato di concorrere alla ricapitalizzazione sia sulle perdite che come sostegno».

Ennesima giornata ieri dunque di riunioni tra governo e maggioranza per definire e aggiungere misure al decreto maggio, la maxi manovra per sostenere l'economia italiana e aiutare a farla ripartire. Nel mese di marzo e aprile la riduzione della produzione è stata del 50-55%% e, dice il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, «si prevede un calo annuale nell'ordine di 400 forse 500 miliardi di euro in tutti i comparti produttivi». Ecco l'importanza di rendere più sostanziosi gli interventi per le imprese e più rapidi gli aiuti economici. Il Fondo di garanzia per i prestiti alle Pmi sarà rifinanziato di altri 4 miliardi e si studiano sgravi ad hoc per gli investimenti post Covid-19 di ristoranti, bar, alberghi, spiagge. Ecco poi misure come lo sblocco di 12 miliardi per i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, e la stabilizzazione per altri 3 anni di Industria 4.0. E poi l'intervento su affitti e bollette commerciali, oltre agli incentivi sisma ed ecobonus per far ripartire l'edilizia. Ma se i miliardi per la cassa integrazione sono saliti a 14, con altre 9 settimane di cig in deroga, c'è l'Inps che fa sapere che però solo 57.975 dipendenti in tutta Italia hanno ricevuto il pagamento dell'istituto riservato alle aziende che non hanno accesso ad altri strumenti, questo perché il percorso è più tortuoso dovendo passare per le Regioni. Per la cig ordinaria, sono oltre 5 milioni i lavoratori beneficiari (3 milioni 760 mila hanno ricevuto l'anticipo dalle aziende. In totale invece sono 3,42 milioni (su 4,7 richieste, di cui 3,66 accolte) le persone che hanno ottenuto il bonus da 600 euro destinato ad autonomi, collaboratori, partite Iva e che nel prossimo decreto salirà fino a 1.000 euro per chi ha subito le perdite più pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ha spiegato che il motivo del «ritardo»

di qualche giorno nella presentazione del decreto di maggio è stata la necessità di vedere prima il nuovo temporary framework Ue sugli aiuti di Stato

la fase 2

## Meccanica, mobili, piastrelle: l'industria riaccende i motori

Il ritorno. Migliaia di aziende riaprono le linee dopo aver adottato i nuovi protocolli di sicurezza Marsiaj (Sabelt): «In Asia l'auto è ripartita». Manuzzi (Ceramica S.Agostino): «Ordini fino a luglio» Le filiere fanno i conti con una doppia normalità, tra convivenza con il virus e mercati in evidente difficoltà  
Luca Orlando

«Non si naviga nell'oro ma intanto ripartiamo. È già un bel passo avanti». Massimiliano Marsiaj vede il bicchiere mezzo pieno. Perché dopo uno stop di oltre un mese, per la torinese Sabelt (sistemi di sicurezza per auto) anche un riavvio al 40% della produzione, con turni ridotti a sei ore e uno stop previsto a maggio ogni venerdì, è comunque l'inizio di una nuova fase. «L'Asia per fortuna è già ripartita e Ferrari riapre ora - spiega il vicepresidente -, quindi si può iniziare a lavorare. Domani arriveremo al 65-70% della produzione, per poi salire ancora entro un paio di settimane». Tra filiera dell'auto e mobili, componentistica e meccanica, è la manifattura italiana che si riaccende, provando a riallinearsi verso una nuova "doppia" normalità: da un lato la convivenza con un virus ancora da debellare; dall'altro quella con un mercato interno e internazionale messo in ginocchio da lockdown e crollo dei consumi. Tracollo ben sintetizzato dall'ultimo indice dei direttori d'acquisto nella manifattura, che per l'Italia ad aprile scende a quota 31,1 (da 40,3), il minimo storico. Disastro su cui si innesta però la speranza di un maggio migliore: grazie all'apertura di migliaia di Pmi (48mila solo a Bergamo) ma anche di realtà più robuste, come Piaggio a Pontedera, Sdf a Treviglio, Comau a Grugliasco. La ceramica emiliana da ieri è riaperta in modo compatto e anche qui, a dispetto delle difficoltà, non mancano gli spunti di ottimismo. «In tempi normali - spiega l'ad di Ceramica S.Agostino Filippo Manuzzi - un dimezzamento degli ordini sarebbe stato un dramma ma in queste condizioni il fatto di aver raccolto ad aprile il 50-60% di quanto realizzato lo scorso anno è un risultato più che discreto. Se l'Italia è un disastro all'estero va meglio: in qualche caso, come in Germania, persino oltre il 2019. Ma sì, dai, non ci lamentiamo: il piano di produzione per noi è fatto fino al 31 di luglio».

Se in alcuni casi la ripresa è graduale, altre aziende partono già quasi a pieno regime, per gestire gli ordini bloccati dal lockdown. «Fino a luglio abbiamo commesse da realizzare - spiega il presidente di Poliform (mobili, 653 addetti) Giovanni Anzani - e quindi oggi la produzione è operativa al 100%. Certo, bisogna capire cosa accadrà nelle prossime settimane. Se i negozi di arredamento non riaprono o se comunque nessuno vorrà entrare per fare acquisti, tra agosto e settembre si dovrà tornare a parlare di cassa integrazione. Si naviga a vista ovviamente».

«In teoria le nostre commesse sono pluriennali - aggiunge Walter Fontana (componentistica auto) ma nel frattempo è cambiato il mondo, staremo a vedere». Ieri a Lecco sono rientrate in azienda 600 persone, dopo una verifica aziendale attraverso test sierologici a tappeto. «Grazie a queste indicazioni possiamo riaprire con un livello di sicurezza maggiore - spiega l'imprenditore - ed è stato anche un modo per assicurare tutti sulla qualità di quello che facciamo. L'investimento? Decine di migliaia di euro, ma è l'ultimo dei problemi. Noi imprenditori diciamo sempre che il capitale umano è la nostra prima risorsa: questo è il momento di dimostrarlo con i fatti». Tra protocolli nazionali, declinazioni territoriali e accordi aziendali, ogni azienda che riparte ha in ogni caso modificato in gran parte il proprio modello operativo, inserendo nuove regole di sicurezza. «Ci siamo ispirati alle best practice del settore - aggiunge Marsiaj - prendendo spunto ad esempio da Ferrari ma chiedendo anche in

aggiunta una consulenza ad hoc al Politecnico di Torino. Aver potuto lavorare con un piccolo reparto di 15 persone per forniture aerospaziali destinate a Thales Alenia Space e Nasa è stato un'ottimo modo di testare per gradi le procedure». Ritorno alla normalità visibile anche a Pordenone, che rimette in moto la Design Week, così come i cantieri per il raddoppio della Lean Experience Factory di San Vito al Tagliamento e per l'ampliamento del Polo Tecnologico locale. «È una data storica - commenta il Presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti - e noi ci siamo: le aziende sono il luogo più sicuro in cui stare e lo dimostreremo, buon 4 maggio a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ADOBESTOCK

Foto:

**Riavvio.** -->

Tra filiera dell'auto e mobili, componentistica e meccanica:  
la manifattura italiana  
si rimette in moto

## INDUSTRIA

# Industria plexiglass rinata con la crisi Pieno di ordini per le Pmi del settore

Ma la Federazione Gomma Plastica lancia l'allarme: impianti utilizzati al 60% Serve rinviare plastic tax minimo un anno: con la crisi fatture pagate a sei mesi  
Cristina Casadei

«In marzo e aprile abbiamo lavorato al 100% della nostra capacità produttiva. La richiesta è esorbitante, potremmo vendere il triplo di quello che produciamo. Ci frenano solo i tempi lunghi che richiede la costruzione di un impianto». Antonella Annunziata, dal ponte di comando di Madreperla, l'azienda di Cinisello Balsamo che produce lastre in polimetilmetacrilato (comunemente noto come plexiglass) e anche in policarbonato, è l'espressione di quel mondo industriale che non si è mai fermato, nemmeno con il Covid-19. Anzi, se di questi tempi, lo scorso anno, gli impianti della sua azienda - «la maggiore in Italia, la quarta in Europa», dice - lavoravano all'85% della capacità produttiva, adesso la hanno saturata. I suoi 80 collaboratori non si sono mai fermati e fin da subito sono state adottate stringenti misure di salute e sicurezza per proteggerli. Quando guarda agli ordinativi e al futuro Annunziata stima che «questa domanda proseguirà così almeno fino al 2021. Ci sono da mettere in sicurezza non solo gli uffici, le fabbriche, le mense, ma i taxi, i treni, gli aerei. Le nostre lastre da 3 metri per 2 consentono di creare dei box o delle barriere di diverso spessore e hanno la caratteristica di essere trasparenti e molto versatili, facili da installare e spostare per la loro leggerezza». Senza trascurare l'aspetto green: «Sono prodotte sia da materia prima vergine che da materia riciclata al 100%», spiega Annunziata.

Se Madreperla è storicamente specializzata in questa produzione, va però detto che dall'inizio dell'emergenza sanitaria del Covid-19 si sono moltiplicate le storie di aziende che hanno indirizzato la loro produzione o si sono riconvertite alla lavorazione di divisori o protezioni in plexiglass. A suggerirne l'uso per i luoghi di lavoro è stato anche il Comitato tecnico scientifico di cui, fra gli altri, fa parte l'Inail. Ecco allora che a Lainate, da due mesi, alla Idea Plast che realizza parchi gioco e manufatti per arredo urbano in plastica riciclata, «l'emergenza Covid ha messo l'azienda di fronte alla necessità di ripensare, almeno temporaneamente, la propria produzione - racconta il fondatore e direttore tecnico, Alessandro Trentini -. Abbiamo iniziato a produrre parafati in policarbonato che possono essere facilmente installati sulle scrivanie degli uffici, sugli sportelli di banche, farmacie e, in generale, in tutte le strutture dove c'è contatto con il pubblico». Ma su questi prodotti, bisognerebbe, secondo Trentini, «non perdere mai di vista la sostenibilità».

Chi non si è mai fermato è anche Giorgio Bianchini che guida la Bencore di Carrara. In questa tragedia, Bianchini e i suoi 12 collaboratori hanno visto una vera e propria esplosione delle richieste dei pannelli divisori. L'azienda, che ha sempre lavorato per il mondo dell'arredo e del design, collaborando anche nell'allestimento di mostre, in Italia e all'estero, proprio per soddisfare queste richieste ha avviato una apposita linea di produzione. Bencore fa un «prodotto brevettato che ha al suo interno un'anima a nido d'ape trasparente racchiusa tra due lastre di plexiglass. Sono lastre molto belle alla vista, lasciano filtrare la luce come il vetro, ma hanno la leggerezza, la duttilità, la sicurezza e la facilità di montaggio che il vetro non ha, per questi impieghi. Una lastra con uno spessore di 20 millimetri pesa 10 chilogrammi al metro quadro - spiega l'imprenditore - e può diventare una barriera semovente in molti contesti: negli uffici di professionisti da cui ci arrivano oggi molte richieste, nelle banche, nei

supermercati, nei negozi e adesso anche nei bar e nei ristoranti che stanno riallestimento gli spazi».

Da Paderno Dugnano, Simone Figini ci racconta che a fine marzo si è trovato di fronte a un bivio: chiudere con il rischio di non riaprire o indirizzare la produzione della La Plexast verso canali diversi da quelli tradizionali, come la componentistica per auto o gli arredamenti su misura per abitazioni, locali pubblici, negozi, vetrine. Il canale è stato trovato «in una visiera paravirus in plexiglass, oggi certificata CE di cui abbiamo prodotto 30mila pezzi in aprile. Altri 90mila saranno prodotti di qui a luglio. E poi le barriere in plexiglass per uffici, supermercati, banche: oggi abbiamo superato il fatturato medio mensile solo con i paravirus in plexiglass». Le aziende che producono e lavorano prodotti come il polimetilmetacrilato sono una nicchia che oggi fa il pieno di ordini, ma non arriva nemmeno alle due cifre dei consumi di plastica in Italia. La conta dei danni nel settore della gomma plastica, nel suo complesso, è invece molto pesante per via dello stop di settori clienti come l'edilizia, l'auto e la ristorazione. Secondo un'indagine della Federazione Gomma Plastica sul 35% degli associati, il 39% delle aziende, durante il lockdown ha chiuso, mentre la media di utilizzo degli impianti per chi è rimasto aperto è stata del 62%. Se prendiamo la plastica la media è stata dell'80% «un grado di sfruttamento non soddisfacente - dice il direttore generale della Federazione, Angelo Bonsignori -. Il settore della plastica è comunque davvero difficile da tradurre in un numero perché ha molteplici diramazioni, ma se lo guardiamo nel suo complesso, per il futuro ci sono due preoccupazioni: la prima riguarda la liquidità. Nel settore si sta passando da richieste di dilazioni di pagamento a 90-120 giorni a richieste che arrivano a 150-180 giorni: stiamo quindi parlando di fatture pagate a 6 mesi. La seconda grande preoccupazione è la plastic tax che se dovesse entrare in vigore in luglio andrebbe pagata ogni tre mesi. Con queste dilazioni di pagamento, le imprese dovrebbero pagarla e, se va bene, incassarla dopo 6 mesi: sarebbe un disastro, come minimo va rimandata di un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Le protezioni.** --> In alto la visiera paravirus della La Plexast di Paderno Dugnano, mentre sotto un esempio di barriera in plexiglass in un ufficio

## MERCATI CALI DEL 3-4% IN EUROPA PER IL RIACUIRSI DELLE TENSIONI SUI DAZI USA-CINA **Borse Ue in panne. Wall St riparte**

Sotto pressione in tutto il Vecchio Continente i titoli dei settori bancario, industriale, petrolifero e auto. Partenza in rosso anche per i listini americani, che però recuperano nel finale. Nasdaq +1,2%  
Teresa Campo

Mix esplosivo per i mercati azionari: all'incubo coronavirus si sono aggiunti i rinnovati timori di una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Il tutto mentre l'economia globale si conferma in recessione, come confermano gli ultimi dati macro, e la situazione del petrolio resta critica anche se ieri il Wti ha rivisto i 20 dollari al barile. A farne le spese ieri sono state soprattutto le borse del Vecchio Continente, mentre Wall Street aveva già scontato nell'ultima seduta della scorsa settimana il riaccendersi delle tensioni sui dazi. Risultato: le borse europee inaugurano con un profondo rosso il primo giorno della fase 2 post lockdown: a Milano l'indice Ftse Mib è sceso del 3,7% a 17.035, a Francoforte il Dax ha perso il 3,61% e a Parigi il Cac 40 ha lasciato sul terreno il 4,24%. Si salva solo Londra (-0,16%), che venerdì era aperta e quindi aveva già scontato il fattore dazi, mentre a Wall Street, partita debole, ha visto il Dow Jones riassorbire le perdite nel finale (+0,1%) e il Nasdaq guadagnare circa l'1,2%, trainato in particolare dalle società che producono di videogiochi. A scatenare la nuova crisi è stata la nuova offensiva del presidente americano Donald Trump nei confronti della Cina, che ha colto di sorpresa i mercati mettendo bruscamente fine al rally dei mercati della scorsa settimana. Washington ha rivolto diverse accuse nei confronti di Pechino riguardanti la cattiva gestione dell'epidemia di coronavirus. Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha dichiarato che la Casa Bianca ha «prove enormi» del fatto che il virus sia nato in un laboratorio di Wuhan. Come ritorsione Trump ha minacciato di aumentare i dazi sulle importazioni dalla Cina, e la tempistica non poteva essere peggiore alla luce degli ultimi dati sull'impatto del Covid-19 sull'economia globale, sotto forma di dati macroeconomici negativi e profit warning. Venerdì scorso infatti Amazon ha messo in guardia il mercato sulla possibilità di chiudere il secondo trimestre in perdita: la crescita dei ricavi dovuta al lockdown potrebbe essere più che annullata da 4 miliardi di dollari di costi extra. Apple invece per la prima volta da oltre 10 anni non ha fornito una guidance per i prossimi mesi. Ad appesantire un quadro già così deteriorato sono arrivati ieri una raffica di dati macro: negli Usa gli ordini alle imprese sono scesi del 10,3% a marzo contro il -9,5% atteso. Ma soprattutto Warren Buffett, nel corso dell'assemblea degli azionisti di Berkshire Hathaway, ha manifestato incertezza sulla futura ripresa dell'economia americana e ha anche annunciato di aver venduto tutte le partecipazioni di Berkshire nelle grandi compagnie aeree Usa, parole che hanno messo sotto pressione i titoli dell'indice S&P 500. Dati macro deludenti anche in Europa, dove l'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona definitivo di aprile si è attestato a 33,4 punti, al di sotto dei 44,5 punti di marzo e della stima preliminare a 33,6 punti, mentre quello dell'Italia è sceso a 31,1 punti dai 40,3 di marzo, entrambi ai minimi dal 1997. Da qui il conto pesante in particolare per i settori banche, industriale, auto e oil. Per quanto riguarda l'Italia, nonostante il brusco ribasso, tiene invece lo spread, che anzi è sceso a 231 punti base rispetto ai 236 di giovedì. Per il momento dunque l'obbligazionario italiano regge, grazie anche agli acquisti della Bce. Le prossime due-tre settimane saranno molto critiche, anche sul fronte sanitario: nessuno sa con certezza come si muoverà la curva dei contagi dopo l'allentamento dei lockdown. (riproduzione riservata)

**IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI** Dow Jones - New York\* Nasdaq Comp. - Usa\* Ftse Mib - Milano Ftse 100 - Londra Dax 30 Francoforte Xetra Cac 40 - Parigi Ibex 35 - Madrid Swiss Mkt - Zurigo Moex Russia Index Nikkei - Tokyo Hang Seng - Hong Kong Bse Sensex - Mumbai Shanghai Shenzhen Csi 300 S&P 500 - New York\* \* Dati aggiornati alle 20.30 **GRAFICA MF-MILANO FINANZA** Prezzo 5 mag 20 23.547,19 8.635,922 17.035,61 5.753,78 10.466,8 4.378,23 6.673,3 9.390,27 2.624,64 19.619,35 23.613,801 31.715,35 3.912,58 2.820,78 Var% da 30 apr 20 -3,28 -2,85 -3,70 -2,50 -3,64 -4,24 -3,60 -2,48 -0,98 -2,84 -4,18 -5,94 1,18 -3,15 Var% da 20 feb 20 -19,41 -11,44 -32,08 -22,63 -23,40 -27,78 -32,80 -15,82 -16,01 -16,44 -14,47 -22,97 -5,60 -16,38

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mercati](http://www.milanofinanza.it/mercati)

## Intesa cede 650 mln di npl della piattaforma Simba

Stefania Peveraro

Intesa Sanpaolo ha messo sul mercato un nuovo portafoglio di crediti deteriorati. Si tratta di crediti retail unsecured del portafoglio Simba, da 650 milioni di euro, composto da crediti da cessione del quinto dello stipendio, di cui metà sofferenze e metà utp (unlikely to pay). Lo scorso marzo la banca ha cartolarizzato un portafoglio di crediti utp leasing, parte del portafoglio da circa 3 miliardi di euro lordi complessivi, parte del più ampio accordo sottoscritto lo scorso anno con Prelios su 9,7 miliardi di crediti utp corporate e **pmi**. L'accordo con Prelios si è aggiunto alla partnership strategica tra Intesa Sanpaolo e Intrum, stipulata nell'aprile 2018 che prevedeva l'acquisto del 51% della piattaforma dei deteriorati da parte di Intrum e il contestuale acquisto di un portafoglio da 10,8 miliardi di euro lordi di Npl, da cartolarizzare per un controvalore di 3,6 miliardi, di cui 500 milioni per la quota della piattaforma. A fine 2019 i crediti deteriorati lordi di Intesa Sanpaolo erano scesi a 31,3 miliardi di euro (14,2 miliardi netti) dai 36,5 miliardi di fine 2018 (16,6 miliardi netti), con l'indice di esposizione che quindi è sceso al 7,6% (3,6% netto) dall'8,8% di fine dicembre 2018 (4,2% netto). Nel 2019 i crediti deteriorati sono diminuiti di 6 miliardi di euro e in totale di circa 34 miliardi dal settembre 2015. (riproduzione riservata)

## Analisi

# Il fashion riparte con un calo per i nuovi ordini stimato oltre il 40%

Secondo un'indagine di Confindustria moda, la flessione media del fatturato nel primo trimestre si aggira intorno al 35%. Le pmi fanno affidamento sugli appuntamenti fieristici autunnali.

Andrea Guolo

(Bologna) Dal Piemonte alla Sicilia, la filiera della moda ha riaperto ieri i battenti dopo sei settimane. È stato il blocco più lungo nella storia della manifattura italiana e avrà un peso fortemente negativo per l'intero corso dell'anno. Secondo un'indagine svolta da Confindustria moda interpellando un numero significativo di imprese, i cui risultati dovrebbero essere comunicati nelle prossime ore, la flessione media del fatturato nel primo trimestre supera il 35%. Inoltre, siamo in presenza di un calo dei nuovi ordini di oltre il 40%, innescando così un ricorso massiccio alla cassa integrazione, misurabile in più dell'80% della forza lavoro totale. Si tratta di un vero e proprio bollettino di guerra, che apre riflessioni sulle modalità e sulle possibilità di reazione del comparto fashion a partire dalle **pmi** e dai marchi indipendenti, sui quali pesa anche lo spettro dei prossimi appuntamenti fieristici. Occorre trovare il modo per fare le fiere a settembre, altrimenti le **piccole e medie imprese** rischiano di non raccogliere gli ordini per le campionature della p-e 2021 che rappresentano oggi la loro principale preoccupazione, avendo già dovuto subire cancellazioni e disdette degli ordini invernali proprio a seguito del lockdown produttivo e distributivo. «Gli ordini raccolti al Micam di febbraio sono stati in gran parte annullati», ha spiegato a MFF Siro Badon, presidente di Assocalzaturifici. «La situazione è molto critica: le aziende con marchio proprio hanno i magazzini pieni di scarpe prodotte ma non ritirate dai clienti, e ben poche fatture sono state incassate. I partner produttivi delle grandi firme hanno un orizzonte più chiaro, ma la situazione generale è confusa», ha aggiunto Badon, individuando nelle imprese artigiane le maggiori criticità, in presenza di costi aggiuntivi e gravosi per la sanificazione e la ricerca dei dispositivi di sicurezza come le mascherine e i sempre più rari guanti monouso. La riapertura nella pelletteria è oramai totale, dopo il prologo della settimana scorsa concesso alle aziende strategiche in chiave export (vedere MFF del 28 aprile). «Per l'Italia ci sarà molto poco da fare, fino a quando non riapriranno i negozi», ha precisato Franco Gabbrielli, presidente di Assopellettieri, «mentre per chi lavora con i brand del lusso questa riapertura è molto importante, perché in Spagna e Portogallo le aziende erano già al lavoro e c'era il rischio che i grandi marchi spostassero una parte della produzione al di fuori dei confini italiani». Le concerie hanno ripreso l'attività già dal 27 aprile, grazie al riconoscimento del ruolo di attività strategica per l'export (pari al 74% del fatturato), e Gianni Russo, presidente di Unic-concerie italiane, considera i quattro giorni lavorativi di fine mese come: «Un elemento preparatorio che ci ha dato l'opportunità di riaccendere ieri il motore con più energia. La ripartenza è avvenuta all'unisono in tutti i distretti italiani della pelle, ma anche con lo stesso tasso di incertezza. Abbiamo messo in preventivo un calo del 35-45% a fine anno, a fronte dell'andamento positivo registrato nel primo bimestre». La ripartenza è in corso, con altre problematiche, anche per le imprese della pellicceria. «Le principali aste internazionali sono bloccate», ha affermato Roberto Scarpella, presidente di Aip, «e quindi chi non ha materia prima in magazzino è rimasto fermo. Peraltro, ci troviamo di fronte a un'abbondanza di invenduto, che potrebbe innescare ulteriori contrazioni nei prossimi mesi». (riproduzione riservata)

Foto: Un'immagine dell'ultima edizione di Micam

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Parte la caccia ai soldi I risparmi privati per finanziare la Cig

Di Aprile in alto mare, scontro sugli aiuti Erogati solo un terzo degli ammortizzatori L'ESAME EUROPEO Oggi l'Ue decide sugli aiuti di stato. L'Olanda chiede condizioni sul Mes  
Antonio Signorini

Molte ricette su come aiutare le imprese, spesso in contrasto tra loro e, come al solito, pochissimi soldi per realizzarle. Il decreto di aprile, diventato di maggio, si sta confermando come il provvedimento più sofferto del governo Conte II. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, alla vigilia dell'ennesimo vertice con il premier Giuseppe Conte e i capodelegazione della maggioranza, ha annunciato alcuni capitoli del Dl, che lui spera ancora di potere varare entro questa settimana. Alcune misure inedite, altre molto attese. Si va dai contributi a fondo perduto (una conferma) al ristoro degli affitti fino al taglio delle bollette per le imprese, la cui attività è stata danneggiata dal lockdown. Nonostante le smentite, incombe poi ancora l'ingresso dello Stato nel capitale delle medie aziende in crisi, gradito al ministro Stefano Patuanelli, molto meno a Gualtieri. Ma il problema tanto per cambiare sono le risorse. Dopo la grana delle coperture sulla cassa integrazione, sottostimate dall'esecutivo, che è dovuto correre ai ripari (ieri la notizia che su 173mila domande, 57mila sono state pagate) ora il problema è come finanziare le imprese in crisi. Impossibile farne aiuti di Stato al 100%. Un lusso, quello, riservato a Paesi europei con i conti pubblici in ordine come la Germania. Per questo Gualtieri ieri ha spiegato che il governo sta definendo «un modello molto ambizioso» che favorisca «con incentivi adeguati l'afflusso di finanziamenti e del risparmio a sostegno delle **piccole e medie imprese** e prevedendo per lo Stato di poter concorrere alla ricapitalizzazione sia sulle perdite che come sostegno». In sostanza saranno utilizzati, oltre ai fondi dello Stato che l'Unione europea ci concederà di usare (oggi è in programma la messa a punto dello schema temporaneo sugli aiuti di Stato della Commissione europea), i risparmi privati, incentivando strumenti come i Pir, i Piani individuali di risparmio. Nella maggioranza è ancora acceso lo scontro sull'eventualità che lo Stato entri nel capitale delle aziende da salvare. Il piano del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli prevede tre livelli di intervento. Finanziamenti a fondo perduto per le aziende con fatturati fino a 5 milioni di euro. Poi, da 5 a 50 milioni, un intervento di ricapitalizzazione con l'ingresso dello Stato nel capitale. Oltre questa soglia si attiva l'intervento della Cassa depositi e prestiti. «Nessun intento di nazionalizzazione o controllo», ha assicurato Gualtieri, la cui ricetta si differenzia da quella di Patuanelli anche sulle piccole imprese. Non aiuti a fondo perduto per tutti, ma finanziamenti con limiti «in base alla perdita di fatturato». Patuanelli però difende l'ingresso dello Stato nel capitale delle imprese, assicurando che non si tratta di «sovietizzare» le imprese. Il provvedimento è in larga parte da scrivere, come dimostrano le misure inedite annunciate ieri dal ministro dell'Economia. Dopo le pressioni di Confedilizia ci sarà il ristoro integrale di tre mesi di affitto per tutte le imprese che abbiano sopportato un calo di fatturato. Per le imprese del commercio è allo studio di escludere dalla Tosap i maggiori spazi occupati per rispettare il necessario distanziamento sociale. Poi un intervento di «eliminazione degli oneri fissi per le bollette». In cantiere anche un credito d'imposta per gli investimenti già nel 2020 ed un anticipo delle misure per la semplificazione delle procedure. Confermato il rafforzamento di ecobonus e sisma-bonus. Ancora scontro sul Reddito di emergenza. Il pressing di Italia viva ha escluso che si possa sommare con il Reddito di cittadinanza. Sugli aiuti alle imprese oggi si pronuncerà la Commissione europea. Sempre sul fronte europeo si

riapre il fronte del Mes, con l'Olanda che ha chiesto, in vista dell'Eurogruppo di venerdì, di porre delle condizionalità ulteriori alla nuova linea di prestito per le spese sanitarie. Un gesto politico, visto che sono state escluse. 1,7 In miliardi di euro, il costo del «ristoro» di tre mesi di affitto a beneficio delle aziende, attraverso un credito di imposta. Una delle novità del decreto. 50 In miliardi di euro, il valore del fondo equity della Cassa depositi e prestiti che servirà a sostenere le grandi imprese in crisi per il coronavirus

Foto: PROMESSE Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia